OMAGGIO

ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII - Num. 244
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
17-18 Ottobre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

MENTRE PROSEGUONO A LONDRA LE CONSULTAZIONI FRA I «TRE»

Fermo discorso di Pella su Trieste

Nell'ampia rassegna di politica estera a Palazzo Madama, il presidente del Consiglio ribadisce l'attesa dell'Italia perchè venga sollecitamente attuata la dichiarazione anglo-americana dell'8 ottobre - E' la condizione preliminare indispensabile per avviare trattative con Tito; senza parità, non c'è base per un accordo - Il governo italiano non rinuncia alla Zona B; non accetterebbe una decisione alleata che significasse ripiegamento davanti alle minacce del dittatore di Belgrado; conferma la richiesta del plebiscito come avvio alla soluzione dell'intero problema del Territorio Libero

Offerta di internazionalizzare il porto e di garantire le minoranze

Approvata la fiducia al governo

Hanno votato contro: comunisti, socialisti nenniani e missini

Roma, sabato sera.

Alle 9,30 si è aperta a Palazzo Madama la seduta conclusiva sul dibattito del Ministero degli Esteri. Insieme al presidente Pella sono al banco del Governo numerosi ministri e sottosegretari, almeno quelli, cioè, che hanno potuto trovare posto nelle poltrone ad essi assegnate. Gli altri membri del Governo hanno preso posto sui banchi dei senatori. L'aula è affollata in ogni settore, e così le tribune diplomatiche, quelle riservate ai deputati e al pubblico. Dopo le consuete formalità, il presidente Merzagora dà la parola al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, che inizia il suo discorso esattamente alle 9,40.

Il Presidente del Consiglio ha cominciato con l'affermare che la discussione sul bilancio degli Esteri è stata ampia e degna dell'alto consesso. «Tutti sono stati d'accordo in una linea comune, in un comune denominatore — dice Pella: quello di servire il Paese».

Alla Camera ha parlato diffusamente — prosegue l'on. Pella — su tutti i problemi maggiori sul tappeto, compresa l'emigrazione e i rapporti culturali con l'estero; perciò egli non ripeterà al Senato quanto già detto all'altro ramo del Parlamento. Per la difesa dei nostri interessi in Libia, l'Italia ha già dimostrato e non mancherà di dimostrare ancora la sua buona volontà per la risoluzione dei problemi che ci riguardano.

Per l'Eritrea, naturalmente, l'entrata di quella regione nella Federazione degli Stati etiopici ha creato dei problemi nuovi, ma l'on. Pella assicura il Senato che gli interessi degli italiani di quella contrada saranno validamente appoggiati e sostenuti. Per la Somalia, l'Italia sta assolvendo con onore il mandato affidatole dalle Nazioni Unite.

Rispondendo alle critiche dell'opposizione circa l'emigrazione, Pella afferma che lo sforzo del Governo è teso a stipulare degli accordi bilaterali con i Paesi interessati non solo per quel che riguarda lo scambio delle merci, ma anche per quanto concerne la mano d'opera. In Australia e in Brasile difficoltà contingenti sembrano ormai superate. Al senatore Cianca chiede ch'egli riveli i nomi di quei funzionari, che si sarebbero resi colpevoli di alcune scorrettezze. Con la Turchia e la Grecia, l'Italia conserva ottimi rapporti e la sua prossima visita in Turchia confermerà certamente i buoni rapporti, che l'Italia mantiene con tutti i Paesi mediterranei.

Rapporti col Levante

L'amicizia con i Paesi arabi costituisce — dice Pella — una direttiva fondamentale della politica estera del nostro Paese. Circa taluni appunti fatti all'ambasciatore Tarchiani, che si trovava fuori sede quando si iniziò «un appassionante periodo» per il nostro Paese, il presidente del Consiglio ha detto: «Questo dipende dal fatto che spesso la Jugoslavia ha mostrato di svolgere la sua attività di carattere internazionale in periodo di ferie. Comunque riconfermo la fiducia del Governo all'ambasciatore italiano negli Stati Uniti».

Per gli scambi commerciali con oltre-cortina, l'on. Pella afferma che l'Italia sollecita le esportazioni con i Paesi dell'Europa orientale, ma in compenso il Governo chiede che in cambio il nostro Paese ottenga merci che interessano la economia nazionale: al di fuori di questo scambio, l'Italia non può derogare.

Rispondendo agli oratori che hanno trattato l'argomento, Pella afferma che è nostro desiderio di far parte dell'ONU, come ce ne dà diritto il trattato di pace, ma il governo italiano non intende spingere la richiesta oltre un certo limite: «questo perchè non è un regalo, ma costituisce un nostro pieno diritto». Quindi l'oratore afferma che l'alleanza atlantica è composta di obbligazioni e di impegni, da cui dipende l'efficacia del Patto. E' interesse di tutti per la parte che a ciascuno spetta rispettare questi impegni. In base a questi l'Italia, on. Sereni, «mantiene alcune basi americane in Italia».

Sereni (comunista): Quali impegni?

Pella: Quelli che ci provengono dal Patto Atlantico ratificato dal Parlamento.

La Comunità Europea di Difesa per l'unione dell'Europa è fondamentale al mantenimento della pace — continua il Presidente del Consiglio. La soluzione del nostro problema della frontiera orientale è condizione perchè questi sforzi siano compiuti e questi organismi siano operanti. «Non è subordinazione del problema di Trieste — dice Pella — ma ognuno deve assumere le sue responsabilità».

Prima di parlare degli ultimi sviluppi della questione di Trieste, egli ricorda gli sforzi fatti nell'ultimo decennio dai precedenti governi per salvaguardare gl'interessi italiani nella Venezia Giulia. Pella ricorda che fu soltanto durante la conferenza di Londra che la Jugoslavia avanzò le sue pretese: annettere tutta la Venezia Giulia e portare il confine orientale oltre l'Isonzo, in piena pianura padana. E queste pretese furono subito appoggiate dal delegato sovietico.

Pella ricorda poi le diverse fasi attraverso le quali è passata la questione di Trieste; e mette in risalto la differenza dell'atteggiamento odierno dei comunisti — che accusano il governo di aver accettato [illegible] — con quello dell'on. Nenni, quando questi era Ministro degli Esteri. L'on. Pella rifà la storia dei vari tentativi frapposti dalla Russia nel negare il buon diritto dell'Italia fino alla dichiarazione di Malik all'ONU, il quale ebbe a dire che il ritorno di Trieste all'Italia era una «condizione ridicola».

Il Presidente del Consiglio che con le sue dichiarazioni conclude al Senato la discussione sulla politica estera

I tre punti dell'Italia

Dalla proposta di Sforza fatta a Milano per una linea etnica, da discutere alla Conferenza di Londra, Pella rileva che nella capitale britannica ci furono i primi contatti diretti fra l'Italia e la Jugoslavia; ma Belgrado, in cambio di taluni insignificanti rettifiche in Zona B, che non arrivavano nemmeno a Capodistria, chiedeva che la frontiera passasse alle porte di Trieste. Anche i successivi contatti (e ve ne furono altri due) non portarono a migliori risultati.

Nella seconda fase delle trattative, Belgrado chiedeva il golfo di Muggia e il centro ferroviario di Opicina, nel quadro stesso della Zona A, e infine nella terza fase Belgrado propose la ibrida formula mista del condominio fra l'Italia e la Jugoslavia. Il Governo italiano rispose chiedendo il plebiscito in tutto il T.L.T. che venne praticamente respinto da Belgrado con una serie di riserve, annullanti lo spirito democratico del plebiscito.

Pella ricorda quindi i soprusi e le violazioni del trattato commesse dal Governo di Belgrado in Zona B, e afferma: «Non esiste un immobilismo in questi ultimi dieci anni».

Il Presidente del Consiglio ha qui ringraziato i vari oratori intervenuti nel dibattito, associandosi all'omaggio reso dal senatore Cingolani alla chiesa cattolica perseguitata nell'Europa orientale.

Sereni (P.C.I.): Lei è molto generoso con l'on. Cingolani.

Pella: Elogeremo sempre i gesti di generosità e saremo sempre contro ciò che è all'opposta sponda della generosità e della carità cristiana.

Al 7 giugno — prosegue l'oratore — la situazione poteva [illegible] riassumersi:

1) la dichiarazione tripartita non si era potuta attuare per la mancata adesione dell'URSS;

2) nessun tentativo di negoziato diretto con la Jugoslavia era possibile poichè Belgrado, con l'occupazione della Zona B, sapeva di avere sull'Italia una posizione di vantaggio;

3) il perdurare dello *statu quo* si traduceva in una continua manomissione politica di quel territorio.

Il tempo non lavorava dunque per noi. Del resto, Belgrado deve aver considerato il mutamento del governo in Italia come un indebolimento della posizione internazionale del nostro Paese. Il discorso di Sambasso confermò queste supposizioni, avendo chiesto Tito addirittura per la Jugoslavia la Zona A.

«La nostra proposta di plebiscito, con la quale rispondemmo al discorso di Sambasso — continua l'on. Pella — non fu il pretesto per nascondere oscure manovre del Governo italiano. Il nostro Governo è pronto a limitare il plebiscito, in tutto il T.L.T., ai soli nati anteriormente al 4 novembre 1918, dovunque essi si trovino. Il nostro appello agli alleati non è rimasto inascoltato: l'8 ottobre gli anglo-americani hanno offerto all'Italia (e Pella sottolinea che nella comunicazione era detto: «a breve scadenza»), l'amministrazione della Zona A. Il Governo mantiene ancora oggi, con carattere di priorità, la richiesta di plebiscito per risolvere l'intero problema.

«In tal caso l'Italia è pronta a studiare forme di internazionalizzazione del porto di Trieste e il rispetto delle minoranze slovene».

Fra gli applausi del centro e della destra, Pella afferma che l'Italia non ha mire imperialistiche (imperialista il plebiscito? Imperialista la linea etnica?) ma non ha paura delle minacce, da qualunque parte esse vengano fatte. Quindi rileva le recenti contraddizioni di Tito che, mentre minaccia di aggredire la Zona A, afferma che l'Italia minaccerebbe plenamente che la pace.

«Non ci lasciamo intimidire da nessuno: l'Italia del 1953 non è più l'Italia prostrata del '45. Il Governo italiano non abbandona le misure prese a difesa del suo territorio e del suo buon diritto, ma il popolo italiano deve sapere che esse ci sono e possono garantire la nostra difesa». Ora il Governo italiano attende la attuazione della decisione anglo-americana dell'8 ottobre, che può consentirci di riprendere un negoziato altrimenti condannato a un insuccesso.

«Del resto appare del tutto illusorio il richiamo al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, richiesto dai banchi di sinistra. Noi siamo pronti a partecipare a una conferenza internazionale per il raggiungimento di un'equa soluzione per Trieste, ma dopo che l'Italia, con l'attuazione della proposta anglo-americana, avrà raggiunto la parità di condizioni con la Jugoslavia».

Concludendo, Pella viene a parlare della conferenza di Londra. Il Governo augura il risultato più fecondo a questa conferenza, nell'interesse della pace, che è anche interesse italiano. Per questo egli ha ritenuto due giorni fa di comunicare agli ambasciatori delle tre Potenze alleate il nostro pensiero, che riguarda i seguenti punti:

1) la comunicazione dell'8 ottobre deve avere rapida attuazione. Il Governo attende che gli sia comunicata con sollecitudine la data di attuazione;

Sereni: Con l'applicazione del trattato di pace non si esclude il plebiscito.

Applausi nell'aula

Pella: Questa è una contraddizione; la realtà è nelle cose stesse. Cerchi di spiegare al mondo questo suo pensiero e cerchi di ottenere autorevoli adesioni alla sua tesi, e noi gliene saremo grati. Però debbo avvertirla che non si gioca con il prestigio di un Paese.

2) qualsiasi decisione che potesse dare l'apparenza di aver ceduto a minacce, non avrebbe permesso a questo Governo di condividerne le responsabilità.

TERRACINI — Il Governo italiano dipende dalle decisioni alleate?

PELLA — Ringrazio dell'interruzione, per aggiungere che, effettivamente, lo dissi agli ambasciatori che il Parlamento non lo tollererebbe, ma in quella sede io rappresentavo soltanto il Governo;

3) l'Italia non può rinunciare da parte sua alle rivendicazioni nella Zona B. «Nè può accettare, da parte alleata, subordinazioni su questo punto. Ed ho aggiunto che anche su questo punto il Governo non potrebbe continuare ad essere al suo posto».

«Noi attendiamo perciò — ha concluso Pella — l'esecuzione delle comunicazioni alleate; il Governo chiede al Senato di confermargli la fiducia: se voi, votando il bilancio degli Esteri, voterete a favore, noi saremo confortati nel nostro sforzo di continuare una fatica che ci apparirà così più lieve. Cammineremo sulla via della pace, nell'interesse di Roma e di Trieste».

L'Assemblea accoglie la conclusione del discorso dell'on. Pella con una grande manifestazione all'indirizzo di Trieste. Tutti i senatori, del centro e della destra, compresi i monarchici e i missini, sono in piedi; da più parti si grida: «Viva Trieste italiana!». I senatori dell'estrema sinistra rimangono seduti ed in silenzio.

L'on. Pella ha terminato di parlare alle 11,45.

La votazione

Dopo un'interruzione di venti minuti, la seduta viene ripresa per le dichiarazioni di voto e l'approvazione del bilancio degli Esteri.

Il Senato ha concesso la fiducia al governo. Hanno votato contro i comunisti, i socialisti nenniani e i missini.

p. a. p.

Nel quadro del Patto balcanico

La Turchia propone una conferenza per Trieste

WASHINGTON, sabato sera.

Il portavoce dell'ambasciata turca ha annunciato che la Turchia — legata con Grecia e Jugoslavia dal Patto Atlantico — ha compiuto un passo presso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna per una conferenza in cui venga preso in esame il problema triestino e fatto conoscere l'interesse della Turchia per la pace e la stabilità nella zona dei Balcani.

Il portavoce ha tenuto a precisare che l'approccio è stato fatto con tutta imparzialità, senza mostrare delle preferenze nè per l'Italia, nè per la Jugoslavia.

«Il governo turco ha considerato che una conferenza dei paesi interessati sarebbe la via migliore per la soluzione della controversia per Trieste» — ha detto inoltre il portavoce. Egli ha infine precisato che il governo di Ankara non ha preso alcuna posizione in merito alla questione, se la conferenza debba essere tenuta prima o dopo il ritiro delle truppe anglo-americane dalla Zona A.

Radio, giornali e «voci» martellano i triestini

Dal nostro corrispondente

Trieste, sabato sera.

Le tante notizie contraddittorie, belle e brutte, continuano a battere sui nervi dei triestini e degli istriani, in un'altalena di speranze e di delusioni. Nessuno più dei giuliani è esposto a questa tortura prima che lo ignora e attinge una grande saldezza morale; si tenga infine conto che ormai da dieci anni questa terra si batte per la sua soluzione nazionale.

Da oltre la linea Morgan si impiegano tutti i mezzi per deprimere lo spirito dei triestini; un'attivissima propaganda fatta da giornali e da radio trasmittenti riversa sulla città da mane a sera notizie sensazionali tra un continuo sferragliare di armi. Da qualche giorno si è aggiunta una nuova stazione radio che si qualifica «Trieste libera» e si dice installata clandestinamente in una casa di Trieste, mentre le rilevazioni goniometriche l'hanno perfettamente individuata a Capodistria, nella sede del Comando jugoslavo. La campagna di intimidazioni, benchè orchestrata in modo piuttosto grossolano, non manca di produrre qualche fenomeno di smarrimento, soprattutto quando non trovi un'efficace contropartita nelle notizie che vengono dal settore — diciamo così — occidentale.

Se l'evento dell'8 ottobre dovesse concludersi con una specie di atroce burla, ossia con un nulla di fatto, è prevedibile che una larga parte dell'opinione pubblica triestina accuserebbe un grave colpo, di cui molto si gioverebbe lo schieramento delle forze anti-italiane.

Stamane il Giornale di Trieste, nel fare l'esame della situazione quale si è rivelata nelle ultime ventiquattr'ore, scrive: «Finora gli italiani si sono mantenuti calmi. Gli italiani si rifiutano di ammettere che la prepotenza possa dettare legge proprio presso quei governi alleati, che si vantano di essere i difensori d'ufficio della libertà, della democrazia, dell'educazione politica, del rispetto internazionale, ecc. Però non si deve credere che la disciplina sia sintomo di debolezza, di rassegnazione, di svogliatezza. La causa di Trieste unisce tutti i partiti. Il giorno in cui gli alleati spezzassero questa unità con rinnegazioni inconsulte e disonorevoli, aprirebbero le porte al comunismo».

In altra pagina il giornale pubblica la seconda puntata di una specie di panoramica dei mille e mille messaggi pervenuti in quest'ultima settimana al sindaco di Trieste.

Ugo Sartori

Gli Alleati discordi sulla proposta di Tito

LONDRA, sabato sera.

A mezzogiorno in punto, Eden, Dulles e Bidault si sono riuniti nuovamente nel Salone Azzurro del Foreign Office per continuare l'esame delle questioni all'ordine del giorno fra cui, principalissima, quella di Trieste.

Secondo informazioni attendibili, i tre ministri decideranno oggi se accogliere o meno la proposta di Tito per una conferenza anglo-italo-americana-jugoslava. Dulles sarebbe propenso ad accoglierla, Eden contrario, Bidault incerto. In tale conferenza, Stati Uniti e Gran Bretagna insisterebbero per l'attuazione del loro piano di cedere la Zona A all'Italia dopo il ritiro delle truppe anglo-americane da Trieste; tuttavia tale attuazione sarebbe accompagnata da una serie di concessioni a Tito perchè possa «salvare la faccia».

Le concessioni sarebbero le seguenti:

1) garanzia anglo-americana contro una ulteriore espansione italiana nella regione di Trieste;

2) rettifica del confine fra la Zona A e la Zona B;

3) accordo che contempli l'occupazione italiana di Trieste solo in via amministrativa, senza alcun carattere militare.

Secondo ambienti bene informati, i tre ministri, pur confermando l'impegno di restituire Trieste e la Zona A all'Italia, sono del parere che gli animi debbono calmarsi prima che si venga a soluzioni rigidamente definite. Perciò è probabile che — in base al punto 3 — essi decidano per ora di affidare all'Italia la sola amministrazione civile della Zona A, lasciando impregiudicata la successiva entrata delle truppe italiane nella Zona. Ciò potrebbe creare le premesse per una distensione. Ci si rende conto che nessun diretto contatto è possibile fra Roma e Belgrado fintanto che dura l'aspra polemica in corso e non cessino le manifestazioni tendenti ad arroventare l'atmosfera.

La furia delle acque nella regione trentina

Un ospedale e un albergo allagati - E' franata la strada di Valsugana - L'Adige minaccia di straripare

Trento, sabato sera.

Le piogge torrenziali che cadono senza interruzione da tre giorni, hanno provocato stanotte altri vasti allagamenti in città e in provincia. A Trento il rivo Salè ha inondato alcune abitazioni di via Vicenza dove una casa è pericolante. Un panificio è stato pure invaso dalle acque in un'altra via della città. L'ospedale sanatoriale provinciale di Mesiano, è stato pure raggiunto dalla furia delle acque che hanno provocato la corrosione del fondo stradale con la minaccia di cedimenti di muri di sostegno. I vigili del fuoco, prontamente accorsi, hanno aperto delle brecce facendo precipitare le acque verso valle e scongiurando così ogni pericolo di crolli.

Nella valle del Fersina il torrente omonimo in piena è uscito dall'alveo e le acque hanno trascinato grossi massi e tronchi d'albero formando una pericolosa diga a valle del paese di Frassilongo. Nella zona di Caldonazzo un torrente in piena si è riversato in un albergo e in un caffè di S. Cristoforo inondando completamente i due stabili.

Il franamento di una strada è avvenuto stanotte presso Borgo Valsugana. La rotabile, che era stata invasa dalle acque di un torrente in piena, ha ceduto per un vasto tratto bloccando il traffico. Il franamento è avvenuto pochi minuti prima del sopraggiungere di un'autocorriera che è stata fermata in tempo.

La situazione dei maggiori corsi d'acqua è stata attentamente seguita tutta la notte dagli uffici del Genio Civile. L'Adige è andato crescendo in misura allarmante con un aumento medio di 15 centimetri all'ora. Ha contribuito ad accrescere così rapidamente il livello del fiume la piena dei suoi affluenti e particolarmente del torrente Noce che, dopo aver colmato il lago di Santa Giustina, ha costretto gli addetti ad aprire gli sbarramenti della diga facendo così riversare notevoli masse di acqua verso l'Adige. La situazione era stamane piuttosto preoccupante nella zona di Zambana, minacciata dal possibile straripamento delle acque dell'Adige.

Anche a Brescia la pioggia, caduta copiosa nel corso della notte, ha provocato vasti allagamenti in città e nelle località vicine. A S. Eufemia sono stati allagati stabilimenti e case. Le campagne di Mazzano sono state coperte dalle acque e la popolazione del comune ha passato la notte rifugiandosi ai piani superiori delle case. A Marone e Pisogne, sul lago d'Iseo, si sono rivissute le ore di terrore del 9 luglio scorso. A Marone l'abitato è continuamente sotto la minaccia dei torrenti Bagnadore e Opolo. A Pisogne, invece, il Trobiolo ha rotto gli argini, invadendo l'abitato.

ARRESTATA LA DIRETTRICE D'UNA GRANDE SARTORIA ROMANA

Si appropria di 40 milioni per finanziare il suo amico

Roma, sabato sera.

Dopo una rapida inchiesta, la polizia ha tratto in arresto la direttrice di un noto ed elegante atelier romano resasi colpevole di appropriazione indebita per quaranta milioni.

Assunta Franconetti, di 35 anni, direttrice della Casa di mode dei fratelli Gattinoni, in via Marche 75, era stata assunta dalla ditta diverso tempo fa e, dopo un periodo di prova, avendo dimostrato non comuni doti di organizzatrice e particolare competenza, era stata messa a dirigere l'atelier. Acquistatasi in seguito la fiducia dei proprietari, la Franconetti aveva incominciato ad interessarsi anche del ramo commerciale. Incassava fatture e pagava fornitori, sostituendosi a volte agli stessi proprietari.

Tale fiducia, però, si è dimostrata mal riposta poichè la direttrice, divenuta padrona della situazione, cominciò a compiere una serie di irregolarità amministrative e contabili, intascando cospicue somme. Ma i fratelli Gattinoni si accorsero che la diminuzione degli incassi non era stata preceduta da alcuna flessione nel lavoro. Di qui i primi sospetti sull'unica persona che poteva chiarire il mistero.

Compiuti degli accertamenti, essi non tardarono a scoprire, presso le Banca, che la Franconetti aveva compiuto, in moltissime circostanze, operazioni che non concordavano con i libri contabili. Seguiva perciò la denuncia alla polizia che, nel mettere in chiaro tutta la faccenda, accertava come la donna si fosse appropriata indebitamente di ben quaranta milioni di lire!

Arrestata e tradotta in Questura, ella veniva sottoposta a continui interrogatori, in seguito ai quali i funzionari inquirenti raccolsero elementi per incriminare anche un suo amico, l'industriale Carlo Fuoco, di 39 anni, titolare della Casa cinematografica «Fuoco-Film».

Da ulteriori accertamenti veniva fuori che la coppia aveva investito parte del denaro sottratto alla casa di mode acquistando due appartamenti: uno in via Caltagirone 15, l'altro al Largo Michele Unia 9, entrambi arredati lussuosamente. Inoltre aveva acquistato tre macchine fuori serie: un'«Alfa 1900», una «Studebaker» e una «Fiat 1400». Altra parte del denaro sottratto dalla direttrice era andata a costituire il capitale sociale della «Fuoco-Film» che, peraltro, non risulta abbia mai prodotto pellicole di nessun genere.

A conclusione della indagine, i funzionari inquirenti hanno trasferito la donna alle Mantellate e il Fuoco a Regina Coeli, deferendoli entrambi alla Procura della Repubblica: la donna per appropriazione indebita aggravata, e il suo amico per concorso nello stesso reato. I beni mobili ed immobili intestati ai due sono stati posti sotto sequestro giudiziario.

ULTIMISSIME

Dopo il sanguinoso incidente

Movimenti armati alla frontiera tra Israele e Giordania

Ricorso della Francia all'ONU

GERUSALEMME, sabato sera.

La tensione fra la Giordania ed Israele, aggravatasi improvvisamente nella notte sul 15 ottobre, in seguito al massacro da parte di truppe israeliane di 54 abitanti del villaggio arabo di Quibya, in territorio giordano, è ancora aumentata nelle ultime ore.

Truppe della Giordania sono state inviate d'urgenza nella regione di Gerusalemme; contemporaneamente il Governo di Amman ha rivolto un appello urgente a quello dell'Iraq per ottenere una assistenza diretta contro Israele.

Secondo Radio Amman, il bilancio definitivo del sanguinoso attacco, compiuto da circa 600 soldati d'Israele, è di 54 morti e di 15 feriti; le case distrutte con le bombe e con la dinamite sono 41; due abitanti del villaggio sono scomparsi, forse rapiti.

Il governo dell'Iraq risponderà nelle prossime ore alla Giordania sull'appello per la assistenza militare, dopo aver concordato con gli altri Paesi arabi «misure concrete contro l'aggressione israeliana».

A Parigi un portavoce del Quai d'Orsay ha annunciato che la Francia ha deciso di chiedere al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di mettere all'ordine del giorno la questione dell'attacco israeliano.

Istruzioni in questo senso sono state trasmesse all'ambasciatore Henri Hoppenot, rappresentante permanente francese alle Nazioni Unite. La Francia progetterebbe inoltre di formulare una diretta protesta al governo di Israele, come quella inviata ieri dal governo britannico, in quanto Parigi considera l'incidente «in tutta la sua gravità».

La Commissione dell'ONU, che ha condotto un'inchiesta sugli incidenti, ha ritenuto gli israeliani pienamente colpevoli del massacro. Il rapporto della Commissione dice: «Si tratta di un assassinio freddamente meditato». Oggi la Commissione ha accertato che l'attacco ha causato danni anche alle case dei villaggi giordani di Shuqba e di Budrus.

Gettata da un'auto una ragazza accoltellata

OTTAWA, sabato sera.

Presso la frontiera fra Stati Uniti e Canada, sulla strada che da Ottawa va a Morrisburg, è stato trovato, nudo e mutilato, il cadavere di una ragazza la cui mano destra stringeva una ciocca di capelli grigi. Il corpo portava traccia di quattro colpi di coltello.

Si pensa che il cadavere sia stato gettato giù da un'automobile, ma finora il solo indizio su cui possano basarsi le ricerche, anche quelle per l'identificazione della vittima, è costituito da un anello che la ragazza aveva al dito.

CRONACA CITTADINA

LE "BASSE DI STURA,,: UN QUARTIERE ALLE PORTE DI TORINO

Senza strade e senza acqua

Questa è via Vistrorio, la strada centrale della borgata delle Basse di Stura

A differenza delle «Basse di Dora», delle «Basse del Martinetto e del Lingotto» ove le migliorie invocate sono state fatte, le «Basse di Stura» attendono da molto tempo concreti provvedimenti da parte del Comune.

Si tratta di una zona ad appena due chilometri e mezzo da piazza Castello, compresa tra i corsi Giulio Cesare e Vercelli, fra l'istituto Rebaudengo e la Stura, ove un agglomerato di 120 casette operaie costruite con grandi sacrifici dai lavoratori e abitate da oltre 200 famiglie con circa 1300 persone. Nonostante tutti i ricorsi all'Autorità comunale, gli abitanti lamentano la mancanza di acqua e di strade.

Manca alle case l'acqua potabile e ci si deve servire dell'acqua estratta dal sottosuolo con comuni pompe a mano nei cortili. Sinora, quantunque si trattasse d'una operazione poco comoda e decorosa per una grande città, gli abitanti si rassegnavano. Ma adesso, in seguito allo scarico delle macerie degli stabili demoliti e delle immondizie — avvenuto lungo l'argine della Stura — e a causa del deflusso delle acque piovane e di acidi tannici sparsi da una fabbrica, che s'infiltrano nel terreno e inquinano le sorgenti, succede che le acque dei pozzi risultano pericolose per la salute pubblica.

Il Comune fa osservare che il problema della distribuzione dell'acqua potabile nella località potrà essere risolto soltanto quando verranno sistemate le strade della zona secondo il vigente piano regolatore.

L'Azienda dell'Acquedotto Municipale è in grado — prosegue il Comune — di costruire solamente prese di deviazione sulle tubazioni esistenti, mentre rimarrebbe a cura dei privati l'adduzione dell'acqua sino agli stabili. Gli impianti non possono essere fatti perchè mancano le strade.

E queste mancano oppure sono tali che non si può quasi camminare, piene di buche, dislivelli, mucchi di macerie e rifiuti. Le poche strade sono vie private, in cui manutenzione è a carico dei proprietari. La Consulta del rione ha chiesto che si municipalizzino le strade e che venga applicato il piano regolatore con i relativi servizi di impianti, fognature e canali di scarico. E' stata pure chiesta la creazione di una «zona verde» lungo le sponde del torrente Stura: a questa petizione è stato risposto che i lavori saranno effettuati «non appena le necessarie disponibilità di bilancio lo consentiranno».

Anche il collegamento con il centro cittadino mediante il prolungamento della linea filoviaria n. 51, sino alla piazza Statuto e il collegamento con la Madonna di Campagna e il Martinetto mediante il prolungamento della linea di circonvallazione esterna n. 54 sono stati promessi. E accenniamo appena che c'è necessità di un asilo infantile, di una farmacia di un medico condotto.

Dalla collezione Autunno Inverno de «LA MERVEILLEUSE» Torino, via Roma 314: elegante mantello in lana mélange; sciarpa con bordo in leopardo che forma manicotto.

AL PROCESSO PER IL DELITTO MARINELLI

Un'udienza drammatica

La madre dell'ucciso abbandona l'aula durante l'arringa del difensore dell'assassino - Le sconcertanti lettere del Versino

L'omicida Giovanni Marinelli, nella quarta udienza del processo a suo carico, ha udito qualche parola di comprensione. Stamane infatti ha pronunciato l'arringa di difesa l'avv. Delgrosso. L'aula era gremita da una folla attenta e assorta, composta quasi esclusivamente di uomini che si stipavano nel breve rettangolo riservato al pubblico.

L'oratore ha esaminato dapprima la personalità del suo patrocinato e soprattutto quella della vittima. Le abitudini e il carattere di Antonio Versino sono stati tratteggiati con decisione in base alle lettere che il giovane studente aveva indirizzato al Marinelli, alla madre, alla sorella e ad altre persone. Da questi scritti si possono osservare la tumultuosa e irregolare passione del Versino, il suo odio per i genitori il linguaggio ora triviale, ora violento. Questi argomenti sono serviti all'avv. Delgrosso per dimostrare che l'ucciso non era stato corrotto dall'imputato, perchè alcune delle lettere erano state scritte prima della fatale amicizia. Anzi secondo la tesi della difesa, il Marinelli avrebbe cercato, se pure a modo suo, di ricondurre l'amico sulla buona strada.

La signora Versino, madre della vittima, non ha potuto sopportare la lettura delle frasi che erano state scritte da suo figlio e ha abbandonato l'aula rumorosamente. Un senso di disagio e di pena si è diffuso fra il pubblico e gli stessi giudici. Il Marinelli, con il mento appoggiato sulla mano, ha dimostrato di non accorgersi di quanto avveniva.

L'avvocato Delgrosso ha sostenuto la mancanza di premeditazione da parte del suo cliente. Questi avrebbe portato con sè la rivoltella per intimorire il suo amico. Quello di piazza Statuto si deve considerare quindi un delitto preterintenzionale, non volontario.

Infine il difensore ha affermato, sulla scorta della perizia psichiatrica redatta d'ufficio dal prof. Sacerdote, che il Marinelli è seminfermo di mente. Lunedì pomeriggio parlerà l'altro difensore avv. Gillio. Dopo le eventuali repliche sarà pronunciata la sentenza.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 17,1, minima 12, media 14,5; ore 8 di stamane 13,2; umidità 98%; pressione 730,0. Vento calmo, visibilità ridotta, pioggia mm. 1,4. PREVISIONI: cielo irregolarmente nuvoloso con tempo in lento miglioramento e nuvolosità in diminuzione. Venti deboli. Visibilità ridotta per foschia. Temperatura media in leggero aumento.

RAPINA ALLA SATTI: FERMO DI 3 PERSONE FORTEMENTE SOSPETTE

Un uomo ha visto la fuga dei banditi

La pianta della stazione S.A.T.T.I. in via Fiochetto. Dei tre banditi, il primo si accostò allo sportello (1) e di qui immobilizzò, puntandogli la pistola, il cassiere Luigi Motta, che lavorava al suo tavolo. Gli altri due attraversarono la sala d'aspetto, entrarono nella biglietteria per la porta (2), si impadronirono del denaro della cassaforte (3) e tornarono sui loro passi. Tutti e tre salirono su una macchina (4) e sparirono

I carabinieri della Squadra investigativa e gli agenti della «Mobile» hanno continuato per tutta la notte e nella mattinata di oggi le indagini per identificare gli autori dell'assalto alla stazione della Satti, avvenuto l'altro ieri e che fruttò ai banditi la somma di due milioni 700 mila lire. Questa mattina, alle otto, gli agenti della «Mobile» hanno fermato una persona, sui quarant'anni, che è stata immediatamente tradotta in Questura. Il più ermetico riserbo viene mantenuto al suo riguardo; i funzionari non hanno rivelato nè le sue generalità, nè in che modo egli possa essere implicato nella banditesca impresa. La riservatezza tenuta in Questura fa sospettare che le indagini siano giunte a buon punto e che l'uomo fermato sia, se non il responsabile dell'assalto, almeno molto al corrente di come si svolsero le cose.

Altri due fermi sono stati operati dalla Squadra investigativa dei carabinieri. Si tratta di individui assai giovani, che dovrebbero avere approssimativamente l'età dei tre banditi. I tre verranno messi a confronto con il cassiere della Satti, Luigi Motta, ma si presume che questi non possa chiaramente identificarli, poichè al momento della rapina i tre avevano usato la precauzione di coprirsi il volto con una parrucola.

Un elemento di notevole importanza nell'operazione è stato raggiunto con l'identificazione della targa della macchina impiegata nel «colpo». Questa è una «1100» di colore scuro, rubata giorni addietro in corso Regina Margherita, cioè a breve distanza dal luogo dove sorge la piccola stazione della Satti. Si attende di ora in ora di ritrovare la macchina, poichè i rapinatori — sapendola ormai identificata — non dovrebbero tardare a disfarsene.

Intanto, è stato possibile ricostruire esattamente il percorso seguito dai tre banditi mascherati per effettuare l'impresa. All'interno della stazione si accede sia attraverso la porta principale, che si affaccia su via Fiochetto, come da un'altra porta; questa, mediante una scala di una dozzina di gradini, scende nella stazione vera e propria. Poichè il cassiere Motta si trovò improvvisamente di fronte i tre banditi, come se fossero sbucati dal nulla, si supponeva che questi fossero giunti dalla stazione, salendo appunto lungo la scala. Il percorso però li avrebbe esposti ad essere scoperti; mentre passavano fra i binari e i vagoni, da qualche dipendente della Satti. Invece la via che i tre seguirono è la più facile, la più evidente: questo ha stabilito la deposizione di una persona che solo durante la notte è stata interrogata dai funzionari della Questura. Questi si trovava in via Genè; vide tre persone entrare nell'edificio per la porta principale, uscirne di corsa dopo non più di due minuti e precipitarsi su una macchina che li attendeva a motore acceso e subito partì per scomparire verso la Dora. Il cassiere non scorse i tre che quando gli furono addosso, solo perchè i banditi si erano occultati in zone d'ombra e si erano tenuti fino all'ultimo momento al riparo delle tramezze della biglietteria. Anche quest'ultima persona ha comunicato che la macchina era una «1100» scura.

Ritrovata la macchina dell'investitore fuggiasco

La sedicenne Anna Maria Bosani è stata ieri sera investita da un'auto in via Leoncavallo angolo corso Sempione. Mentre l'automobilista fuggiva la ragazza veniva trasportata all'Astanteria Martini dove i sanitari le riscontravano la frattura di una gamba, giudicata guaribile in un mese.

La Polizia Stradale ha rinvenuto stamane l'automobile investitrice nello stesso corso Sempione, a poca distanza da via Leoncavallo. La vettura era stata abbandonata subito dopo; il proprietario risulta identificato.

Il gen. Kelaidis visita la Fiat

Il maresciallo dell'aria generale Kelaidis, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica greca, ha visitato stamane, con gli ufficiali e i tecnici del suo seguito, i principali stabilimenti della Fiat, accompagnato dal gen. Urbani, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica italiana, dal gen. Leone, comandante la I Zona aerea territoriale, dal prof. Valletta, dall'ing. Bono, dall'ing. Gabrielli, e dai dirigenti dei singoli reparti. Di particolare interesse è stata la visita agli impianti e alle lavorazioni della produzione aeronautica. Nel rispondere al saluto e al ringraziamento del prof. Valletta, il maresciallo Kelaidis ha manifestato il suo compiacimento e l'apprezzamento per le realizzazioni della Fiat. A sua volta il generale Urbani ha inneggiato all'amicizia fra Grecia e Italia, tra l'aviazione greca e quella italiana, già in stretti cordiali rapporti, ed ha auspicato la futura collaborazione tecnica e industriale fra le due nazioni, specie nel campo aeronautico. Gli ospiti hanno lasciato Torino nel pomeriggio in aereo dall'aeroporto di Caselle diretti a Venezia.

Il Maresciallo Kelaidis

STAMANE ALL'ALBA A CHIVASSO DURANTE UNA MANOVRA

Un soldato del Genio schiacciato dal treno

Il giovane compiva i normali controlli davanti al locomotore e non fu scorto dal macchinista

Un'orribile sciagura è avvenuta questa mattina alle ore 5,50 alla stazione di Chivasso che era ancora immersa nell'oscurità. A quell'ora, cioè prima dell'alba escono appunto le macchine dal deposito e vengono avviate sui vari binari per prendere servizio. La stazione era deserta. Una delle macchine del «Gruppo 640» uscì dal deposito fermandosi subito dopo per il regolare controllo. Mentre il macchinista Nazzareno Panico, di 38 anni, restava al suo posto, il fuochista Alvaro Rinaldi, di 21 anno, da Rimini, soldato del Genio Ferroviario, balzava a terra e si portava davanti alla locomotiva, ove si chinava per ungere il movimento delle bielle.

Passava un po' di tempo e il macchinista, supponendo ormai finito tale lavoro che richiedeva pochi minuti, e non vedendo il fuochista, pensò che fosse ormai uscito dai binari e che l'oscurità non gli avesse permesso di vederlo. Disgraziatamente, aperse il rubinetto che immette il vapore nel regolatore di velocità e la locomotiva si mise in movimento.

Il povero Rinaldi, afferrato dalle bielle tra le quali ancora si trovava, venne da queste alzato e schiacciato sotto e contro la banchina di pietra che corre lungo i binari. Gli accorsi estrassero a fatica il corpo inanimato del Rinaldi, mentre la Polizia Ferroviaria chiamava un'autolettiga che arrivava, dopo pochi minuti, a tutta velocità dal vicino ospedale. Fortunatamente nella corsia già si trovava il prof. Massa che provvedeva immediatamente alle prime urgenti cure del ferito. Il Rinaldi ha riportato lo schiacciamento del fegato e della milza e versa in gravissime condizioni, ma si spera che, data la sua robusta costituzione fisica e la giovane età, possa essere salvato.

Il militare del genio ferroviario Alvaro Rinaldi in ospedale

Il C.A.I. celebra i suoi 90 anni di vita

Il 23 ottobre 1863, alle ore 13, in una sala del Castello del Valentino, si riuniva un gruppo di «amanti del monte». Scopo della seduta: costituire una società che raccogliesse per l'appunto gli appassionati dell'Alpe.

Presieduta dal barone Fernando Perrone di San Martino — che doveva poi essere il primo presidente del neo-sodalizio — l'assemblea, dopo l'illustrazione degli scopi della società, discusse lo statuto della medesima approvandone alcune modifiche. Con questo atto di ordinaria amministrazione, tre ore dopo, alle 16, nasceva il Club Alpino, che solo più tardi, nel 1867, doveva assumere la sua definitiva denominazione di Club Alpino Italiano.

Quest'oggi e domani, proprio a Torino, il CAI celebrerà i 90 anni della sua robusta vita. Una cerimonia semplice. Stasera alle 21, nella sede di via Barbaroux 1 si riunirà il Consiglio centrale del sodalizio.

Domattina alle ore 9 deposizione di una corona d'alloro al monumento a Quintino Sella al Castello del Valentino; poi partenza per Oropa per rendere omaggio alla tomba del «padre del Club Alpino».

TEATRO CARIGNANO. Continuano con successo le repliche di «L'asso di picche» una bella commedia gialla di E. Wallace

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Narizzano ved. Imberti

Desolati ne danno il triste annuncio i figli: Teresina, Mario con la moglie Maria ed il piccolo Franco che tanto adorava; la sorella Lucia e famiglia; il fratello Dott. Francesco e famiglia, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica mattina, alle ore 10,00, partendo da via Cibrario 13. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Rivista della Polizia domani in piazza Castello

Il Corpo di guardie di P. S. celebrerà domani il centocinquantesimo anno della sua fondazione. La cerimonia avrà inizio alle ore 10,30, in piazza Castello, dove le forze di P. S. di stanza a Torino saranno passate in rivista dalle autorità. Verranno distribuite decorazioni al valor militare e ricompense al valor civile. L'ispettore della prima zona «Piemonte», col. Francesco Carobene, leggerà la relazione dell'attività nello scorso anno del corpo di Polizia.

SPETTACOLI

Echi di cronaca

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

Orizzont. e vertic.: 1. Un avviso; 2. Governatore musulmano; 3. In fondo alle stoffe; 4. Un metallo - Due terzi di evo; 5. Rinnalo; 6. Urlo di gioia.

Soluzione del giuoco precedente: Parole decrescenti: Laurea; Aurea; Area; Are; Ar.

Il condor

Jacques il guardacaccia, che a valle chiamavano Jacques del Créton per distinguerlo dagli altri omonimi, quel mattino, dalla montagna di Le Dze ove era arrivato la sera prima da Pont, aveva risalito lentamente il comodo versante occidentale del Gran Paradiso, raggiungendo, quando il sole già alto sfiorava la cima della Becca di Moncorvé, i piedi del ghiacciaio del Ciarforon. Per Jacques, che pure aveva fatto i capelli grigi andando su e giù per quelle montagne, la visione delle cime del gruppo del Gran Paradiso costituiva ancora qualcosa di eccezionale, lo spettacolo più bello del mondo, come diceva parlandone ai forestieri. Era un valdostano autentico, uno di quei «duri», ma quando si trovava lassù non aveva nessun ritegno a mostrare l'animo suo così pronto all'emozione e all'entusiasmo.

Il guardiacaccia che in quel momento stava puntando il binoccolo, ad un tratto se lo tolse dagli occhi credendo di aver visto male. Indubbiamente il bagliore accecante dei ghiacciai che si aprivano attorno a lui, lo aveva ingannato. Strofinò le lenti con il fazzoletto a scacchi, lo ripuntò e rivide ciò che gli pareva incredibile. Un piccolo stambecco, un cucciolo, stava immobile come paralizzato sullo spiazzo di un terrazzino roccioso che, staccandosi dai fianchi della Arolley, precipitava a picco per una trentina di metri perdendosi nel compatto verdeggiare delle «arolle», i pini che sembrano far barriera alla discesa dei seracchi sospesi in alto, con la furia di una cascata d'acqua improvvisamente raggelata.

Jacques, che conosceva il Parco come le sue tasche, fu sorpreso dalla vista del «bouquetin» piantato lassù, sulle sue gambette, come un monumentino. Nel regno degli stambecchi la presenza di un cucciolo non è cosa straordinaria; ma lo straordinario era, invece, che si trovasse tutto solo. Il guardacaccia non riusciva a capire di dove e perchè si fosse arrampicato su quella specie di monolite. Cominciò ad ispezionare col binoccolo, metro per metro, i ghiacciai laterali e poi la parete sottostante. Sapeva che per gli zoccoli dello stambecco ogni appiglio è buono, tuttavia non si rendeva conto perché si fosse arrampicato lassù così isolato. La madre, che fin dai primi mesi insegna al suo piccolo tutte le malizie per sfuggire all'uomo, addestrandolo ai salti e alle vertigini, non doveva essere lontana, ma Jacques non la vedeva. Puntò il binoccolo nel folto delle «arolle», sul piano alla zona degli arbusti, poi a quella delle erbe spuntanti dalle screpolature delle prime rocce e, salendo ancora, arrivò alle chiazze grigie dei licheni e i radi cuscinetti di muschio, ma non gli riuscì di rintracciarla. Si staccò il binoccolo dagli occhi, si liberò del fucile che aveva ad armacollo, posandolo accanto a sè, e si immobilizzò nell'attesa di vederla comparire da un momento all'altro.

Nessun rumore lo distrasse; udì solo il fischio di una marmotta che avendolo scoperto avvertiva le altre; vide lontano in una radura due branchi di stambecchi, quello dei maschi isolato da quello delle femmine e il notò come aveva fatto altre volte. Era ormai primavera, e i maschi, fin dal dicembre se le erano disputate a colpi di corna. Tutto regolare, meno quel cucciolo isolato e immobile. Riprese perciò il binoccolo e ricontò i «bouquetins» dei due branchi pascolanti: mancava una femmina.

Un fagiano frullando e gorgogliando partì nel suo volo pesante, ma poi, improvvisamente, scivolò di fianco e scomparve. Jacques allora guardò più in alto e scorse un'ombra nera aleggiare sopra il cucciolo e nello stesso tempo, più in basso, fra le ultime «arolle», qualcosa si mosse. Poco dopo vide una grossa stambecca arrampicarsi verso il cucciolo. Il guardacaccia riprese il binoccolo, lo drizzò contro il puntolino, ma rapidamente lo ripose per imbracciare il fucile. L'istinto del cacciatore, subito risvegliato, gli fece dimenticare per un attimo di essere guardacaccia, ossia di avere fra gli altri doveri anche quello di non sparare, neppure contro un rapace. Tuttavia seguì con l'arma il tuffo dell'uccellaccio sul cucciolo, fino a quando non lo vide immobilizzarsi ad ali tese a pochi metri dalla testa dello stambecco che finalmente, rompendo l'immobilità, si era messo sulla difesa.

«Ma cosa credi di fare con le tue corna lunghe un palmo contro quella bestiaccia? Hai sì e no la forza di un capretto... Buttati giù... Coraggio, il nero c'è tua madre!».

E cominciava a rimpiangere il giorno in cui, smettendo di fare il bracconiere, aveva indossato la divisa del guardacaccia quando, guardando meglio, si accorse che il rapace non era un'aquila, ma uno dei due condor che con un volo favoloso, quasi fiabesco, erano arrivati chissà da dove ad arricchire il Gran Paradiso di due esemplari che non si erano mai visti e di cui anche i giornali avevano parlato.

Jacques, che per la prima volta vedeva un condor, lo osservò con curiosità ma anche con un odio che, tratto tratto, gli faceva riprendere il fucile. Lo avrebbe abbattuto tanto volentieri. Le aquile le ammetteva, ma quella bestiaccia esotica, arrivata da montagne che gli erano sconosciute, nata in un nido di cui non immaginava neppure la forma, mentre quelli delle aquile gli erano famigliari quasi come quelli delle rondini sotto la grondaia della sua baita, gli riusciva addirittura ripugnante.

Quel collo lungo e spennacchiato su cui si arrotondava una testina pallida e scarnita come un teschio, privo di nobiltà e di fierezza, gli faceva schifo.

— Tu non conosci chi sia Jacques del Créton, ma ti dico io che sarebbe un tal uomo da piantarti nelle ali un bel pallettone se non ti proteggesse il dottor Videsott... Però siamo qui in due, lontani da qualsiasi testimone... Stai per fare una brutta carognata e io, in tutta coscienza, dovrei impedirtelo... se sulle spalle non mi pesasse questa divisa...

Ma che sta facendo «sta madre»? — implorò Jacques cercando di scorgerla fra le «arolle» ai piedi della parete.

Ma poi, con un grande sospiro di sollievo, gli si aperse il cuore. La stambecca, pur meno agile del camoscio, ma più forte e più sicura sugli zoccoli, balzando in pochi secondi raggiunse il balconcino e, abbassando la testa, a colpi di muso fece accucciare il piccolo, lo raccolse entro di sè e chinando il capo puntò le corna nodose verso la minaccia. I suoi occhi oblunghi videro il condor e il suo sguardo ne restò ipnotizzato.

— «Dàgli — gridò Jacques che comprese lo sgomento della stambecca alla vista del pericolo — dàgli!...». E fu preso da una gran voglia di fermar, che il binoccolo gli ballava continuamente davanti agli occhi.

— «Ora me lo sgozza come un capretto! E noi, qui nel nostro Gran Paradiso, non vogliamo intrusi...».

Farneticava come parlasse e minacciasse uomini di un'altra razza. Era valdostano lui, e non ammetteva inframmettenze.

Gli artigli del condor, a poco a poco si erano abbassati sulla preda, ma la prima cornata che lo colse all'improvviso, gli fece fare un balzo di parecchi metri verso l'alto, ove si immobilizzò a prepararsi per il successivo assalto.

Jacques aveva subito capito che il più forte era il condor, che allungando il collo e rinchiudendo le ali, scattò un'altra volta sulla stambecca piantandogli il rostro nella schiena.

Si udirono due o tre starnuti sottolineati, poi avvenne il miracolo. Tre dei maschi più grossi che erano al pascolo, di colpo attraversarono la radura, sparpagliandosi per qualche attimo fra le «arolle», poi ricomparvero tutti e tre addossati alla parete, la superarono e balzarono sul balconcino. Sei corna a semicerchio si alzarono verso il condor che non potendo più frenare la discesa ci sbattè sopra.

— «Così fanno i valdostani! — gridò Jacques balzando anche lui in piedi. Vàllo a raccontare al tuo paese... se potrai!».

La stambecca subitamente si aprì un varco fra i maschi e a precipizio, seguita dal cucciolo, si gettò nella discesa sempre scortata dai difensori.

Il condor calò un'altra volta sullo spiazzo quasi incredulo della sconfitta subita. Jacques non cessava di guardarlo. Il rapace si portò sul margine, allungò il collo spelacchiato verso il basso, poi si alzò in un volo faticoso. Un'ala gli pendeva da un fianco. Sotto, i ghiacciai rosseggiavano al sole.

Ernesto Quadrone

Un «B. 29» è precipitato al largo di Portsmouth, in Virginia. Un mercantile si appresta a raccogliere i superstiti dell'equipaggio mentre un ricognitore vola sulla zona

Pioggia di milioni sulla "Cenerentola '53,,

Un lontano romanzo d'amore e un'inaspettata eredità

Nizza, sabato sera.

Il romanzo di colei che qui viene chiamata «la Cenerentola 1953», sta volgendo a lieto fine.

Freida Muller, nata a Nizza nel 1930 da padre ignoto e da Lotte Muller, suddita tedesca, venne abbandonata all'Assistenza Pubblica e poi adottata da una modesta famiglia di Villar sur Var, Gastaud. A 18 anni la fanciulla, molto bella e bene allevata, era venuta a Nizza per lavorarvi come sarta.

Qui, nel 1948, era stata avvicinata da un signore siriano, il barone Soubhy de Jallad, che le aveva annunciato una vistosa eredità e narrato la storia della sua vita. Un proprio cugino, anch'egli barone de Jallad, aveva conosciuto 19 anni prima una graziosa chellerina in un ristorante di Strasburgo e da lei aveva avuto una figlia: Freida.

Ora il ricco signore era morto e lasciava per testamento alla ragazza ben duecento milioni di franchi. Poichè il testamento non forniva ragguagli sufficientemente precisi, prima che Freida, la quale intanto si era sposata con un operaio, Carlo Gondolo, potesse entrare in possesso dell'eredità, occorreva rintracciare la madre.

Per ben cinque anni le ricerche, svoltesi sulla Costa Azzurra e poi soprattutto in Germania, sono state vane. Ma ecco che ultimamente la Lotte Muller è stata ritrovata a Pyrmont Bad, nell'Hannover, ove ha sposato un certo Hansmaker. Essa possiede ancora tutte le carte e i documenti del tempo in cui aveva conosciuto il barone de Jallad ed ha quindi in mano le prove indiscutibili che Freida è la figlia di lui. Il cugino del defunto Jallad, qui giunto ieri, ha comunicato ai giornalisti la lieta novella: «Spero — egli ha detto — che le pratiche possano essere condotte rapidamente a termine e che Freida entri presto in possesso dell'eredità paterna».

La giovane sposa, che ora ha 23 anni ed è già madre di tre piccini, abita con il marito a Aiguebianche, in Savoia. Ogni tanto ella viene sulla Costa Azzurra a visitare la signora Gastaud, sua madre adottiva. Freida potrà così in breve appagare il vivo desiderio del marito di acquistare un garage e lavorare in proprio.

Forse diventerà cieco il pazzo omicida di Bologna

Bologna, sabato sera.

Giovanni Angelini, il pazzo due volte omicida, perderà probabilmente la vista. Dall'esame esterno della ferita i sanitari avrebbero infatti osservato che il proiettile dovrebbe aver reciso o lesionato in modo grave i nervi ottici.

DETTO FRA NOI

FAVOLE ETERNE

Lettera del colonnello G. M., Genova:

«Un mio nipote, che si appassiona di problemi storici, ha scritto un libro sulla guerra. Trattandosi d'una prima opera, desidererebbe che qualcuno — tuttavia una penna di vaglia — presentasse il libro, per facilitarne il successo. Mi rivolgo a lei, gentile signora, cui ebbi il piacere d'esser presentato non molto tempo fa (ricorda?), chiedendole se fra gli scrittori suoi amici non ce ne sarebbe uno adatto allo scopo. A ogni modo, le sarò grato d'un suggerimento».

Colonnello, pur non sapendo se il libro in questione si riferisca alla guerra di Troia, alla guerra dei Cento Anni o a una guerra dei nostri giorni, le do volentieri il suggerimento che mi chiede. Eccolo: lasci star le penne illustri dove sono. Se il libro vale poco, non ce ne sarà una che si presti ad avallarlo; se il libro vale molto, potrà fare a meno di ogni avallo. Ma se proprio tiene a una prefazione, utilizzi quanto segue: si tratta d'una vecchia leggenda romena che, come vedrà, può adattarsi a qualunque storia di guerra. Ha un tono da favola (comporta, naturalmente, una morale) e anche un titolo da favola: la mucca e il rospo.

Una volta, due contadini tornavano dalla fiera pieni di vino come otri e uno d'essi rimorchiava una mucca appena acquistata. D'un tratto, essi videro sul ciglio della strada un rospo enorme e gustoso, che sbavava dalla gran paura. «Scommetto — disse all'altro il contadino con la [illegible] *— che non saresti capace di mangiare quel rospo!» «Cosa scommetti?» «La vacca — rispose l'altro — Se lo mangi, è tua» «Se lo mangio... crudo?» «Crudo». Il secondo contadino guardò pensoso il rospo, che trovava repellente e poi la mucca, che gli sembrava affascinante. «Topa!» gridò in risposta al compagno. E baldanzosamente, scoraggiato dal suo stomaco, ma incoraggiato dal «premio», su cui teneva fisso lo sguardo, incominciò a mangiare il rospo. Era a metà dell'impresa quando capì che nessuna forza umana, nè divina, lo avrebbe spinto ad andare oltre; ma non lasciò trapelar niente, avendo constatato che l'altro rimpiangeva già la scommessa, dandosi internamente della bestia. «No — gli disse con un bello slancio di falsa generosità — non me la sento di portartela via. Ma devi mostrarti forte come me. Se mangi il resto del rospo, potrai tenerti la vacca». Il proprietario di questa si fece animo e terminò il festino. Subito dopo i due compari si guardarono senza dir verbo, occupati com'erano a dominare la propria lotta intestina. Finchè: «Come si diventa scemi quando si è bevuto...» ammise uno. L'altro assentì e, insieme, restituirono all'istante sull'erba il mal acquisito. Ma il giorno dopo, tutti e due cominciarono a sentirsi smisuratamente fieri di quell'exploit. Ciascuno si vantò in giro di aver fatto mangiare all'altro mezzo rospo crudo, mostrandosi pronto a ricominciare. Perchè entrambi avevano già dimenticato l'atroce sapore del rospo.*

Che ne dice, Colonnello? Ma, pensandoci bene, questa favola non si adatta come prefazione a una storia di guerra; meglio, forse, è usarla come conclusione.

Lettera di «Una farfalla», Torino:

«Lo conobbi al tennis. Non pensò a farmi la corte e per questo si fece notare da me (tutti gli altri erano, si può dire, ai miei piedi). Il suo contegno non mutò nei nostri incontri successivi: stava sempre con una ragazza bionda, che dicevano fosse la sua "pulita". Per farla breve, m'innamorai di lui a tal punto da perderci i sonni e mi prodigai in ogni modo perchè si accorgesse di me. Un giorno arrivò al campo senza la ragazza e quando me ne andai mi venne dietro: la sera stessa eravamo fidanzati. Per diversi giorni fui terribilmente felice: mi amava come un pazzo, era gelosissimo di me. Poi mi venne una specie di stanchezza e allora capii che il mio amore era incomprensibilmente svanito. Ho provato a diradare gli appuntamenti, a mostrarmi fredda e cattiva. Niente lo scoraggia. Di fronte a questa passione ostinata io non so più che decidere (la sua impulsività mi spaventa: e se commettesse qualche atto irreparabile?). Mi pare d'essere su un treno lanciato a folle velocità; dica lei, cara amica, come debbo fare a scendere prima che capiti un disastro».

Vogliamo, o Farfalla, non confondere deliberatamente il puntiglio con l'amore, il tennis con la vita, e ricondurre questo «treno» nei suoi logici binari? Dunque: una non ancora ventenne (mi dica se sbaglio) decide di separare due innamorati, o meglio, di portar via un giovanotto a una ragazza. Niente di straordinario: è cronaca di tutti i giorni. Con due moine e quattro sorrisi, la non ancora ventenne ha partita vinta. Ma poco dopo si accorge che la vittoria non ha alcun gusto (succede a molte vittorie). Insomma, la ragazza è come uno di quei marmocchi che, rimasti soli in casa, giuocano coi fiammiferi e appiccano il fuoco alle tende. E' divertente guardar le fiamme che salgono: un po' meno, quando lambiscono il soffitto. Problema: come spegnere il giovanotto? Qui, o Farfalla, il giuoco può diventar serio. Ed è a questo punto che si rivelerà la sua natura di donna e, voglio sperarlo, d'una donna come si deve. Per spegnere l'incendio non c'è che da usar l'estintore di un'immediata e franca spiegazione. «Credevo di amarti, mi sono ingannata», ma detto con l'accento d'una vera donna. E non fugga di fronte (per il gusto tutto femminile di sentirsi molto Circe) la disperazione folle e suicida del giovanotto; il quale non morrà, ma riuscirà a superare la crisi e consolarsi, se ella lo vorrà onestamente. E per essere onesta sino in fondo dovrà anche cercar di rifare quel che ha disfatto, rimettendo la ragazza bionda nel circuito del giovanotto. Dopo di che, o Farfalla, cerchi se possibile di non farsi rientrare dai fiammiferi.

Lettera di «Tre colleghi», Milano:

«Siamo due donne e un uomo: vogliamo esporle il nostro caso per ottenere un di lei illuminato parere. Da circa due mesi è stato assunto nella nostra Ditta un nuovo contabile, che si vorrebbe un paparastic per descriverglielo, lungo, secco, il pizzo nero, e a fargliela breve tutti i connotati dello jettatore. Ancora non è successo nulla di grave (ci abbiamo dei robusti corni in ufficio, che ce li teniamo sempre sottomano), solo il lavoro che va storto e le pratiche che non si trovano, senza contare il principale, che era una pasta d'uomo e ora è diventato esigente, scorbutico, toccando lavate di testa a tutti. Come difenderci? Noi cerchiamo di rendere la vita difficile al «nuovo» perchè se ne vada, ma tiene duro e sgobba come un dannato per ingraziarsi il principale. Ci voglia dire se non conviene aprire gli occhi a lui, che è un meridionale superstiziosissimo, prima che capiti qualche disgrazia alla Ditta».

Credo non ci sia nulla da temere per la Ditta. La quale sembra aver resistito a ben altre disgrazie: per esempio, di avere, fra i suoi dipendenti, tre temibili e sgrammaticati perdigiorno pari vostro.

Lettera della signorina Cosetta M. S., Bologna:

«Non ho fiducia in me stessa e quindi sono timida. Benchè provvista d'una discreta cultura e d'una certa intelligenza, spesso non riesco a spiccicar sillaba di fronte a terzi e il più delle volte mi limito ad ascoltare. Crede lei che malgrado ciò possa vedermi schiudere la porta dei salotti? (Sono invitata a diversi ricevimenti)».

Socchiudere? Scherziamo. Spalancare, vuol dire. Non c'è concorrenza in quel genere di salotti, mentre abbonda il genere opposto: tutti chiacchierano e nessuno ascolta. Ogni pretesto è buono per parlare: si diventa capitani d'industria, uomini politici, dame patronesse, campioni di bridge, eccetera, soprattutto perchè gli affari, la beneficenza, il giuoco permettono di aver voce in capitolo (se la virtù, diceva un umorista, si prestasse ai discorsi, c'è da giurare che molta gente da salotto diventerebbe virtuosa). Si parla non importa come e di non importa cosa pur sapendo che gli altri, mentre parlate, pensano soltanto a quello che diranno quando avrete finito. Immagini dunque, signorina Cosetta, il favore che può convergere su una persona non stupida, non ignorante e malgrado ciò capace di tacere, che dico? di ascoltare.

Non dimenticherò la mia prima serata mondana. Ero in casa di certi conoscenti e timida, spaesata, mi annoiavo a morte. D'un tratto, un personaggio obeso e ragguardevole mi domandò a bruciapelo: «Lei è studentessa?». Senza darmi il tempo di rispondere, proseguì: «Sono molto curioso di sapere ciò che pensano le donne della sua età». E prima che mi accingessi a dirglielo, seppi da lui quel che pensavano le donne della mia età. «Io — continuò — quand'ero giovane, stavo sempre in mezzo alle gonnelle, per cui...». Così prese a raccontarmi la sua vita, ch'era una specie di romanzo-fiume dagli episodi tanto incalzanti che tra l'uno e l'altro mi fu appena possibile far sì o no con la testa, collocare due o tre Ah!, qualche Oh!, un Uh! La nostra conversazione o, se vi piace, il suo monologo, si protrasse per un'eternità. Ma l'indomani seppi che il personaggio aveva detto di me ai padroni di casa: «E' una ragazza interessante e colta, che parla con molto spirito». Curi la sua parte, signorina, la coltivi, la perfezioni e i più inebrianti successi le arrideranno fra i tavoli della canasta e quelli del camino.

Lettera di «Universitario», Pavia:

«Ho vent'anni, sono di carattere piuttosto serio, amo la lettura e lo studio. I miei compagni mi criticano e mi canzonano, dicendo che si è giovani una volta sola e che più tardi ci si pente amaramente delle stupidaggini non commesse. Forse hanno ragione. Forse è vero, come dice il proverbio, che ogni cosa lasciata è persa. Che gliene sembra, signora Grifoni?».

Lasci stare i proverbi e sia serio finchè è giovane. Le rimarrà tutto il resto della vita per commettere stupidaggini.

Ludovico Bassi, Novara: Pascin si chiamava in realtà Pincas. Era posseduto da un bisogno crudele e fanatico di autopunizione. Si uccise nel 1930, recidendosi le arterie «come se tagliasse gli orli sporchi dei suoi polsini» scrisse di lui un altro pittore sociale, George Grosz. Non conosco l'indirizzo che le interessa. *P. Q., Faenza:* Lei apprezza le donne soltanto a metri cubi. Ne prendo atto. E poi? Scrive, *Romano B., Torino:* «Studente universitario (iscritto alla Facoltà di farmacia), sarò costretto a interrompere gli studi e tornarmene dai miei a lavorare i campi, se non trovo il modo di sbarcare il lunario in città. Sarei disposto a far qualsiasi lavoro durante la giornata, contentandomi di ricevere in cambio il vitto o un modesto compenso che mi permetta di mangiare. Ora sono qui per gli esami presso una famiglia amica; ma non potrò abusare di quest'ospitalità che per pochi giorni. Confido nei suoi lettori per risolvere il mio duro problema». *Marisa, Torino:* Fumetti: sono forse la sua lettura preferita? Lo si crederebbe, dagli «accalappiare», i «baciare con voluttà», il «paio di pantaloni», la «donna solo donna» (naturalmente con D maiuscola), sparpagliati nella sua lettera. Ma dica: in che cosa il desiderio di avere dei bambini e possibilmente un marito le sembra incompatibile col «donna solo donna»? Inoltre: quella risposta non si riferiva nè a lei, nè alle ragazze «piccole, sciocche, inopportune e tornacontiste», in cui ella, a torto o a ragione, s'imbatte. *Lucia Rossi, Torino:* Mancando un disconoscimento di paternità, temo che suo marito possa toglierle la bimba (specie se può dimostrare l'inganno). *G. B. E. Perugia:* E' una delle tante «leghe» che, in America, si propongono di tutelare la decenza e la virtù. Tali leghe e associazioni e clubs, capeggiati da donne (per lo più vecchie, in gran parte occhialute) sono un po' la coscienza del Paese e il loro influsso sull'opinione pubblica è immenso. Anche il mondo del cinema subisce l'inesorabile controllo di questi censori in gonnella, che fanno e disfanno le celebrità e le coppie. Simone Simon dovette lasciare Hollywood e tornarsene in tutta fretta a Parigi, per sottrarsi ai fulmini delle «leghe». A suo tempo Annabella e Tyrone Power, Barbara Stanwyck e Robert Taylor, Carole Lombard e Clark Gable furono costretti a sposarsi dalle «leghe»; lo stesso si mormora intorno al recente matrimonio di Rita Hayworth col cantante Dick Haymes. *Angelo, Mestre; E. Corrado, Torino; Elda Gario Pier, Torino; Alex, Figline Valdarno; G. B. Desenzano:* la signora Gianna F. di Alessandria ringrazia, mio tramite, i lettori che le hanno offerto lavoro, comunicando di aver potuto felicemente sistemarsi grazie a uno di essi. (Se al signor G. Corrado interessa ancora una vicemadre per i suoi bimbi, ci sarebbe forse quel che gli occorre. Ma è pregato d'inviare nuovamente il suo indirizzo). *Luciano Brera, Ancona:* Come si spiega che certuni brighino rabbiosamente per diventare Cavalieri, poi Commendatori, quindi Grandi Ufficiali e dopo aver collezionato tutte queste distinzioni si guardino dal portarle, ostentando anzi sufficienza e disprezzo per esse? Non c'è nulla da spiegare. E' normale.

Clara Grifoni

Cécile Aubry ha inaugurato una nuova stazione-servizio atterrando con un elicottero su un grattacielo parigino

QUESTA SERA ALLA RADIO

"Il Turco in Italia,, e il duca becco

Le stazioni radio del Secondo Programma trasmettono questa sera, alle ore 21: «Il Turco in Italia», dramma buffo di Felice Romani, musica di Gioacchino Rossini.

In un capitolo della *Vie de Rossini* Stendhal, buongustaio sensibilissimo, riferì l'entusiasmo suscitatogli dall'audizione del *Turco in Italia* alla Scala nell'autunno del 1814, entusiasmo pari a quello che il pubblico milanese manifestò non in quel caso, ma alla ripresa dell'opera, quattro anni dopo. Stendhal confondeva alquanto le virtù dell'opera con quelle dei primi esecutori, e tuttavia si distaccava dalla considerazione dei cantanti per sottolineare gli echi cimarosiani, evidenti nella partitura, e anche per celebrare la fantasia originalissima nella caratterizzazione dei personaggi. Cominciando, riuniva nella sua ammirazione i tre eminenti.

Galli era incaricato di incarnare il giovane Turco, che, spinto dalla tempesta, sbarca in Italia, e s'innamora della prima donna che incontra. Costei, Fiorilla, ha non solo un marito, don Geronio, ma anche un amante, don Narciso, il quale non è disposto a cederla, e, meno che ad altri, ad un turco. Dal suo canto Donna Fiorilla, arguta e civettuola, coglie l'occasione di piacere allo straniero, di beffarsi di suo marito e di tormentare l'innamorato. Il libretto, ricordiamolo, era di Felice Romani, il quale da Torino, dove risiedeva, s'era più volte recato a Milano per incontrarvi Rossini, il cui salotto, desideratissimo, accoglieva il fiore dell'aristocrazia e dell'intellettualità.

La parte di Don Geronio era sostenuta dal buffo Pacini. Stendhal annotò che fra gli altri pezzi una cavatina, di stile cimarosiano, brillava d'una gaiezza perfetta; quella che principia:

Vado in traccia d'una zingara
Che mi sappia astrologar
Che mi dica, in confidenza,
Se col tempo e la pazienza
Il cervello di mia moglie
Potrà giungere a sanar.

e termina così:

Ma la zingara ch'io bramo
E' impossibile trovar.

Un altro punto da segnalare era il duetto della donna col Turco:

Siete Turco, non vi credo;
Cento donne intorno avete,
[illegible]

[illegible] gere le offerte amorose, e insieme il sorgente desiderio di accogliere la corte del giovane innamorato, lo induceva a esclamare: «*Heureuse Italie! ce n'est que là qu'on connaît l'amour*».

Curioso è che il Pacini s'atteggiava diversamente ogni sera; ora fingeva di essere tenerissimo con la consorte e si disperava per le follie di lei; ora un filosofo, rassegnato alle bizzarrie della moglie. Un aneddoto indica di quanta libertà godessero i cantanti, e di quali espedienti fosse lieto il pubblico. Tutta Milano sapeva di un duca, al quale era capitata una disgrazia analoga a quella di Don Geronio. E se ne parlava nei palchi, mentre Pacini era in scena. Conversazioni ad alta voce, che furono sgradevolmente notate dal cantante. Questi capì, e subito imitò certi gesti del duca, fra l'altro quello, consueto, d'asciugarsi le lagrime con un fazzoletto mentre raccontava le sue pene. Gli ascoltatori colsero la parodia, e se ne divertivano. Improvvisamente entra in un palco di prima fila il duca, proprio lui. Tutti si voltano a guardarlo, e quegli, che non se n'accorge, si china verso un vicino, e gli racconta i guai della notte scorsa, e col fazzoletto s'asciuga gli occhi...

Stendhal era tale da inventare una simile favola. [illegible]

E' la conclusione che insospettisce assai:

«*L'orchestra dimenticava di accompagnare, le guardie restavano spettatrici, e trascuravano di troncare lo scandalo. Finalmente una persona savia entrò nel palco, e non senza difficoltà riuscì ad allontanare il duca*».

Esagerato. **f. v.**

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Il lavoro d'ufficio per l'imminenza della sistemazione dei riporti ha occupato stamane gli operatori, distraendoli dagli scambi. Pochissimi affari sono stati conclusi, sulle medesime basi del pomeriggio di ieri. I seguenti prezzi devono quindi intendersi informativi, e pressochè nominali:

Centrale 11.600-11.620; Generali 13.450-13.470; Bastogi 1358-1360; Viscosa 1415-1418; Catini 960-961; Fiat 627,50-628; Edison 1936-1938; SME 984-985; Immobiliare Roma 401-402; Anic 151,50-152; Liquigas 1166-1168; Pirelli 1730-1735. Stabilità di quotazioni e pochi scambi anche nel settore delle valute.

Prezzi informativi: sterlina oro 6375-6475; marengo svizzero 5475-5560; sterlina carta [illegible]

OROSCOPO

DOMENICA 18 OTTOBRE

Gli Astri: Luna in trigono al Sole, [illegible] Saturno e Nettuno. [illegible] Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

[illegible] guo che si prolungherà. *Pesci:* un mucchio di storie vi capovolgeranno ogni cosa. Resistete sino all'ultimo, altrimenti sarete colpiti e buttati a terra.

LUNEDI' 19 OTTOBRE

Gli Astri: Luna in Pesci col trigono di Mercurio. Energie facilitate e azioni che producono buoni risultati. Spostamenti utili. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: un mucchio di storie vi capovolgeranno ogni cosa. Resistete sino all'ultimo, altrimenti vi legheranno le caviglie. [illegible]

Scorpione: aggressione strana e inaspettata. Guardatevi d'attorno. Rifate i conti. Per i lettori e le lettrici dell'*Ariete:* visite noiose in mattinata. Perdita di denaro che potrete evitare; lettera che porta mutamento. *Toro:* attenzione alle ore 13, qualcosa vi dovrà accadere. *Gemelli:* una persona anziana vi odia. Perdonate e pregate per lei. Fatevi visitare il fegato. *Leone:* azzardate, la giornata è favorita dal rischio. Le collaborazioni vi porteranno un apporto fecondo e nobile. *Vergine:* [illegible] un viaggio. Felicità per una certa compagnia. *Bilancia:* fate attenzione nel dosare il vostro altruismo. Badate a quel che bevete. *Sagittario:* giornata priva di imprevisti. Modificate certi atteggiamenti; e certi apprezzamenti perchè tutto vada liscio. *Capricorno:* [illegible]

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 38.112
Alfieri: ore 21,15 Comp. Riv. Nino Taranto in «B... come Babele».
Carignano: Comp. Spettac. Gialli. Ore 21,15: «L'asso di picche», di E. Wallace.
Gobetti: ore 21,15: Comp. Piem. G. Bondi: «Scarpe grosse».
Metropolitana: 15,00: Marionette Gianduja, «Cappuccetto rosso».

Salone de «La Stampa»: Mostra del Museo del Cinema. Ingr. lib.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-833: 16,30-19; 21-1 Compl. Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna
Augustea: ore 21-1 Casanatta, Bruno ex-Salvia: ore 21 danze. Locale signorile, canta Reglo.
Castellino Danze: 17-21 Rosa Clot
Faro Club Danze: 17-21 Fred Buscaglione, cant. Fatima e Parigi.
Fiesole Caffè chantant Medici 111.
Gaudio: 16,30-21 Dodi Silvestro.
Gay (via Pomba 7): 17-21 danze.
La Perla: 16,30-21 Nini Rosso, c. G. Sandre, Patruno, Trio Happy.
La Rotonda ore 21 Orch. Gimelli
Montecappuccini Danze ore 21-24
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino
Principe 16,30-21 Canfora-Petrone
Rinaldi, Scuola Ballo v. Volta 6, ore 21 trattenimenti danzanti.
Smeraldo Club, Golto 3, t. 682-470 21 due gran orch. Baiocco e Lanfranco c. La Monica-Cortese-Ruota
Trocadero: 17-21 Complesso Bery.
Winter Eden p. Statuto: 16,30-21

Augustus Night Club: Quintetto Busca. Attrazioni danze ore 22-3.
Chatham v. T. Rossi 3: ore 20-3. Ristorante Danze Orch. Carletto.
Columbia Danze via Golto 5 bis, tel. 60-140: Attr. Orch. G. Armand
Dadone: ore 21-4 Danze, Arte varia, Orchestra Lanz.
Le Perroquet v. Golto 15 t. 68-068 Orchestra Cuban Boys.
Maison des Artistes p.za S. Carlo 162 Orchestra Allegrini ore 21-3.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47-432 Arte varia.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: 15,30 e 21,15: Riv. Nino Taranto in «B... come Babele».
Carignano: Comp. Spett. Gialli. 15,30 e 21,15: «L'asso di picche» di E. Wallace.
Gobetti: 15,30 e 21,15 Comp. Piem. G. Bondi in: «Scarpe grosse».
Metropolitana ore 15,30 Marionette Gianduja: «Cappuccetto rosso»

Nirvana: ore 15,30-21 Baudino.

Ippodromo Mirafiori: ore 14,45 corse al galoppo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Canzoni canzoni canzoni, Ferrantucci, Matt. 10,30, L. 200
Astor: «Desiderio di donna», Barbara Stanwyck, R. Carlson.
Corso: «Ruby, fiore selvaggio», Jones, Heston, Viet. min. 16 anni
Doria: «Letto matrimoniale» Rex Harrison, Lilli Palmer. Mattinata ore 10,30 a L. 175.
Lux: «I vitelloni» Alberto Sordi, F. Interlenghi, E. Ruffo. Mattin. ore 10,30 a L. 200.
Nazionale: «La pattuglia dell'Amba Alagi», L. Tajoli, Milly Vitale.
Metro-Cristallo: Colossale «Quo Vadis» tech. grande schermo panoramico. Spett. 14,30, 17,45, 21. Pl. 400, Gall. 600, Matt. ore 10, 300.
Reposi: A sud rullano i tamburi RKO J. Craig Payton Madison
Torino: «La pattuglia dell'Amba Alagi», L. Tajoli, Milly Vitale.
Vittoria: «Destinazione terra» in rilievo tridimensionale.

Alexandra: «Tesoro del Condor», techn. Cornel Wilde, C. Smith
Alpi: «L'età dell'amore» Marina Vlady, Aldo Fabrizi, F. Gravey.
Ariston: «Nessuno mi salverà», Arthur Franz, Adolph Menjou.
Augustus: «Mare crudele», Jack Hawkins, Donald Sinden.
Capitol: «Tesoro del Condor» in technicol. Cornel Wilde, C. Smith
Faro: «Tesoro del Condor», in technic. Cornel Wilde, C. Smith.
Gianduja: «Sergente e la signora», B. Stanwyck, D. Morgan.
Hollywood: «Mano pericolosa» R. Widmark, J. Peters, T. Ritter.
Ideal: «Urlo della foresta» techn. Riv. Vanni-Mirabella 16,15-21,15.
La Perla: «L'oro dei Caraibi» in techn. John Payne, A. Dahl.
Massimo «Amante di ferro» techn. Alan Ladd, Virginia Mayo.
Nazionale: «Mano pericolosa» R. Widmark, J. Peters. Platea 200.
Principe: «Mano pericolosa» R. Widmark, J. Peters, T. Ritter.
Statuto «L'amante di ferro» techn. Alan Ladd, Virginia Mayo.

Asti: «Niagara» technic. Joseph Cotten, Marylin Monroe. Ap. 16.
Cor: «Da quando sei mia» techn. Higgins Nevi Kilimangiaro, tech.
Olimpia: «Ultima freccia» techn.
Pe Robin Hood e i compagni della foresta, tech. R. Todd, J. Rice
P. Nuove: «Fulmine nero». A. 10
Regina: Dan terribile, tech. Var.
Romano: Regina d'Africa, techn. Spett. straord. Lakmar 16,15-21,15
S. Vetter: «Grande Caruso» tech. Mario Lanza, Ann Blyth, Ap. 16.

Esperia: «Un americano a Parigi» technic. Gene Kelly, Leslie Caron
Italiano: L'uomo la bestia e la virtù, col. Totò, O. Welles, Romance
Miraflori: Talismano della Cina.
S. Teresina: «Enrico Caruso».
Viareggio: «Vite vendute» Y. Montand, C. Vanel. Viet. min. 16 anni

Eliseo: L'oro dei Caraibi in techn. John Payne, Arlene Dahl.
Fréjus: «Show Boat» techn. A. Gardner. Sulla scena Varietà.
Nuovo: «L'isola dell'uragano» a colori, Jon Hall, Judy Windsor.
S. Paolo: «L'età dell'amore» M. Vlady, A. Fabrizi, F. Gravey.

Cenisio: «Da quando sei mia», techn., Mario Lanza, D. Morrow.
Eridano: «Grande Gauchos», techn. Gene Tierney, Rory Calhoun.
Gropo: «Maschera di fango» in technic. Gary Cooper, D. Brian.
Radium: Melodie immortali (Mascagni) e Rivista Gina Bonetto.
V. Veneto Nevi del Kilimangiaro tech. Gregory Peck, A. Gardner.

Aurora: «I lupi mannari».
Bernini: «Inferno bianco» techn. Stewart Granger, Cyd Charisse.
Excelsior: «Legione straniera» V. Romance, Irene Galter, Farnese.
Odeon: Nevi del Kilimangiaro col.
Star: «Carmen proibita» M. Lotti Vietato minori di 16 anni. Ap. 15

Adua: «Torce rosse» technic. Var.
Aurora: «Squilli al tramonto» in techn. Ray Milland, H. Carter.
Brescia: Canzoni di mezzo secolo
Fortino: Regina dei Desperados col. Comp. Riv. Cian dal 7, 21,15
Monviso «Anna» Silvana Mangano
Nord: «Ribelle Castiglia» Nazzari
Palermo: Figlio Lagardère, Brazzi
S. Paolo: «Mocian eroe indiano» techn. Jeff Chandler, John Lund.
Sociale: «Puccini» technicolor.

Colosseo: «L'oro dei Caraibi» in technic. John Payne, A. Dahl.
Italia: «Il capitalista» technic. Rivista Nino Terzo-Richard 21,15
Lingotto: «Giuoco al vento» techn. Esther Williams, Joan Evans.
Moderno: Sangue e arena, techn. Sen. Poppino Lavacasi col. A. 15
Nizza: Maschera vendicatore, tech.
Piemonte: «Sangue bianco» Claudette Colbert, Jean Austin.
S. Carlo (Nichel). Serenata amara
Spezia: «Giuramento dei Sioux» techn. C. Heston, Morrow, Ap. 15

Alba: «Giuoco al vento» techn. Esther Williams, Joan Evans.
Apollo: «Oro maledetto» technic. William Powell, Julia Adams.
Edera: «Tempesta su Tibet».
Levante: «I cavalieri Oklahoma» techn. Dan Duryea, Gale Storm.
Lutrario: «Legione straniera» V. Romance, I. Galter, A. Farnese.

NEL MONDO DEL CINEMA

Un altro «Salto mortale» e il nuovo film di Fabrizi

Ci fu già un *Salto mortale*. Del grande regista tedesco Dupont, l'autore di «Varietà», un classico dello schermo. Questo di cui vi parliamo è un altro *Salto mortale*, l'ultimo film di Elia Kazan, uno dei migliori registi delle nuove generazioni hollywoodiane, nato da genitori greci a Costantinopoli nel 1909, e dal 1913 abitante negli Stati Uniti. Il nome di Kazan è legato a sette film tra i più notevoli di questo dopoguerra: «Un albero cresce a Brooklyn» (1945), «Boomerang» (1946), «Barriera invisibile» (1947), «Pinky» (1949), «Bandiera gialla» (1950), «Un tram che si chiama desiderio» (1951), e «Viva Zapata» (1952). Un *curriculum* invidiabile.

Salto mortale, che nell'originale si intitola «Man on a tightrope», è tratto da un racconto di Neil Paterson sceneggiato da Robert E. Sherwood, ed è un film a tesi, inculcante esecrazione verso i regimi oppressivi e totalitari.

Siamo in Cecoslovacchia, nel 1952. Karel Cernik è il proprietario di un piccolo circo ambulante. Uomo di grande rettitudine, egli cerca per il bene dei suoi, di sopportare pazientemente i disagi materiali e morali imposti dalla situazione politica, dedicando tutte le sue energie a cercar di mantenere in vita il suo scalcinatissimo circo. Ma quando l'ufficio propaganda chiede di servirsi dei suoi spettacoli per i propri fini, Cernik sente di non poter resistere oltre. E con alcuni dei suoi più vecchi e fedeli amici, predispone un arduo piano di evasione verso la zona americana della Germania.

Ma nel gruppo, senza che Cernik ne abbia il minimo sospetto, c'è una spia, un certo Krofta. Costui ha già informato la polizia che Cernik è solito d'ascoltare le trasmissioni della radio occidentale. Ed ecco la polizia arrestare il proprietario del circo e sottoporlo a un durissimo interrogatorio condotto dallo spietato commissario Fesker. Non appena rilasciato, se prima Cernik aveva fretta di evadere, ora non ne vede l'ora, e si rimette col massimo impegno allo studio del suo piano.

Ha Cernik una bellissima moglie di nome Zama, alla quale egli era sempre parso un povero pagliaccio. Ma ora che i suoi occhi sono illuminati dal desiderio della libertà, e la fronte corrugata e le mascelle strette nel forte pensamento della fuga, egli le si rivela un uomo vero e anche bello. Preparato a puntino il piano, la carovana sta per prendere le mosse, ma quando Cernik fa per salire sul suo carrozzone, il traditore Krofta lo assalta e ferisce gravemente, mentre egli stesso è a sua volta colpito a morte da un assistente di Cernik.

La marcia dei carri prosegue verso la frontiera. Nella speranza che al posto di confine la sorveglianza sia meno occhiuta di giorno che di notte, e considerata l'impossibilità d'un tentativo di fuga effettuato alla luce del sole, i fuggiaschi divisano di eccitare e provocare confusione tra gli animali, facendone anche uscire alcuni dei più pericolosi dalle gabbie, per attraversare quindi di sorpresa la linea di confine.

Gli agenti cecoslovacchi, accorsi allo spettacolo del circo, osservano divertiti gli esercizi degli acrobati e delle ballerine e le buffonate dei «clowns»; ma allorché l'autocarro di testa, condotto da Zama, spezza la sbarra di demarcazione, oltrepassando la frontiera, gli agenti aprono il fuoco. In un disperato anelito di libertà, gli uomini di Cernik si precipitano verso l'avamposto americano sotto il grandinare delle pallottole. I più riescono a toccare la bramata mèta. E tra questi, il buon Cernik, che ormai morente per la grave ferita, impartirà le disposizioni per uno spettacolo di gala, il più bello che il suo circo abbia mai dato, in onore della recuperata libertà.

L'episodio finale, dell'attraversamento della frontiera, è stato assai lodato dalla critica, come quello in cui la regia di Kazan, un po' anodina nel rimanente, risplende di tutta la sua bravura. Il cast fa posto a due grandi veterani dello schermo: *Fredric March*, nella parte del proprietario del circo, e Adolphe Menjou in quella del commissario Fesker. Gli altri interpreti sono: Gloria Grahame (Zama), Terry Moore, Cameron, Mitchell, Robert Beatty, Richard Boone e molti ancora.

Il film italiano *Una di quelle*, diretto da Aldo Fabrizi, si annuncia invece assai gaio e ricreativo: basti dire che con Fabrizi, regista e interprete, vi figurano Totò e Peppino De Filippo.

Una di quelle è la storia di una giovane Maria, costretta a un lavoro duro e mal ricompensato, vedova di guerra e madre d'un bambino di sei anni, nella quale una sua frivola vicina, Silvia, fa nascere il pensiero di lasciare quella vitaccia per qualcosa di meglio. Una sera che Maria è più depressa del solito, il pensiero è messo in esecuzione: ella indossa un abito da sera donatole da Silvia, si imbelletta e va in un locale notturno dove trova degli americani ubriachi che le danno fastidio così da costringerla ad andarsene più che in fretta. Nel dancing si trovano anche due tipi curiosi: Rocco e Martino, contadini benestanti, venuti in città per sbrigare alcune pratiche e al tempo stesso darsi alla pazza gioia. Rocco ha notato Maria, la ritiene «una di quelle», ed esce con Martino per seguirla in farmacia. Maria, forzando la propria indole, assillata dal pensiero del sequestro dei mobili, finge di essere quella che i due campagnoli credono sia, e li conduce in casa sua, dove Rocco entra subito, Martino aspetta al portone coll'intesa che salirà dopo un quarto d'ora.

In casa della finta donna disonesta la situazione è imbarazzante; non solo Maria non è una di quelle, ma nemmeno Rocco è quel dongiovanni che si dava aria di essere. D'improvviso è bussato alla porta: è una vicina, alla quale Maria aveva affidato il bambino prima di uscire, che ora glielo riporta frignante. Il bambino è malato, arde di febbre. La mammina, persa la testa, si raccomanda a Rocco che si precipita in cerca d'un dottore e poi corre a una farmacia notturna per comprare un siero ordinato da quello. Frattanto Martino, che attende sempre dabbasso, non capisce niente di tutti quei passaggi, e fra sé si prepara a intingere nella orgia.

La notte passa in una veglia angosciosa al capezzale del malatino; ma all'alba, grazie alle premure di Rocco, egli è fuori pericolo. Rocco scende finalmente, e, senza dir motto al suo amico sempre più sbalordito, si avvia con lui alla stazione, salutando con la mano Maria che li guarda dalla finestra versando lacrime di gioia e di riconoscenza. Le interpreti femminili sono Lea Padovani (Maria) e Laura Gore (Silvia).

l. p.

Totò, Fabrizi e Peppino De Filippo in una scena di «Una di quelle», diretto da Fabrizi

Due ergastolani innocenti attendono giustizia dal 1938

Oggi si è aperto il processo contro i sette che, istigati dal maresciallo inquirente, li fecero condannare con false testimonianze

Palmi Calabra, sabato sera.

Un altro «caso Gorbisiero», dunque. Anzi qualcosa di molto più grave. Nella vicenda dell'ex-guappo napoletano, che ha espiato quasi 20 anni di carcere per un delitto non commesso, l'elemento determinante la ingiusta condanna fu un errore degli uomini. In quella, invece, di cui sono protagonisti Rocco Corso e Domenico Condello non c'entra l'errore dei giudici, ma il dolo di chi volle accusarli sapendo di mentire.

La sorte di questi due calabresi, che nel lontano marzo 1938 vennero condannati all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Palmi Calabro, dipende dalle conclusioni di un processo che ha avuto inizio questa mattina. E' il processo per falsa testimonianza a coloro che, deponendo il falso, avrebbero costruito la base per le accuse contro i due sventurati.

L'inizio di questa sconcertante storia si è avuto il 9 agosto 1935 quando a Varapodio, un piccolo paesetto calabrese nella piana di Palmi, venne ucciso un uomo. Giuseppe Bagnato era un giovane mulattiere; tornava a casa dal lavoro insieme al fratello Vincenzo e ad un amico, Giuseppe De Paola. Il gruppo dei tre contadini era alla periferia del paese, quando da una siepe partirono due colpi di fucile: Giuseppe Bagnato cadde da [illegible] senza poter dire nemmeno «amen». Chi aveva sparato?

Le indagini cozzarono subito nella omertà generale. Il maresciallo dei carabinieri si trovò presto nei guai. Cominciò a sospettare un capraio, Saverio Muscarà, che aveva avuto una lite col Bagnato ed era rimasto sfregiato. Ma erano sospetti che, sembra, non trovarono conferma nelle prove, e il Muscarà, dopo qualche giorno, venne liberato.

Si tornò ad indagare e questa volta i sospetti caddero su Rocco Corso e Domenico Condello. Quale la ragione? Un alibi che non si presentava molto solido. Rocco aveva spiegato che la sera in cui fu commesso il delitto stava a casa e lì lo aveva raggiunto Domenico Condello per parlargli di certi pascoli. Ma Domenico Condello, interrogato, confermò solo in parte le spiegazioni dell'amico. Comunque il giudice istruttore non ravvisò gli estremi per rinviarli a giudizio e li liberò dai sospetti.

Fu allora che intervenne il maresciallo Lagana, della squadra mobile di Taurianova. «Assumo io le indagini del delitto. Vedrete che saprò trovare gli assassini» disse. Ed infatti dopo qualche giorno i familiari di quel Giuseppe Bagnato, che era stato ucciso, interrogati portarono un cumulo di elementi contro Rocco Corso e Domenico Condello. Innanzi tutto venne fuori che il Bagnato sapeva di un certo attentato, di cui era stato vittima il primo aprile 1935 Rocco Corso: come dire, cioè, che costui avrebbe ucciso l'altro per vendetta. Poi una donna, Annunziata Lagana, disse che la sera del delitto aveva veduto il Corso con un fucile in spalla; Maria Macheda, la vedova di Giuseppe Bagnato, asserì d'aver visto Rocco e Domenico nascosti, la sera del delitto; la medesima circostanza riferì Carmela D'Elia e qualcosa del genere raccontarono Bruno Alampi e Giuseppe Tripodi e Paola Lentini.

Ce n'era a sufficienza per una condanna all'ergastolo. E la Cassazione confermò.

Improvvisamente il colpo di scena. La famiglia della vittima s'era costituita parte civile con l'avv. Rodolfo Ferrari. Un giorno allo studio di costui si presentò la madre di Giuseppe Bagnato. «Avvocato — disse subito Giuseppa Scarfari — Rocco e Domenico sono innocenti. Siamo stati noi che, deponendo il falso, li abbiamo fatti condannare». L'avvocato non s'era rimesso dall'emozione che gli si presentò la vedova di Bagnato, Maria Rosa Macheda. Medesimo discorso della suocera, medesima rivelazione. Cosa fare? — chiesero le due donne.

«Andate subito dal giudice» — consigliò l'avvocato — «No, dal giudice non andiamo» — replicarono le due donne. E infatti non andarono. Allora l'avvocato mandò lui un memoriale al magistrato. Anzi si fece parte diligente e raccolse le dichiarazioni di otto persone, che spiegavano d'aver deposto il falso nel processo contro Rocco Corso e Domenico Condello: e questo perché li aveva indotti a testimoniare in un certo modo il maresciallo Lagana, che stava compiendo le indagini sul delitto.

Queste dichiarazioni formarono l'ossatura di una istanza perché fosse concessa la revisione del processo ai due sventurati ergastolani. S'era nel 1946. Un anno dopo la istanza venne accolta. Era necessario però istruire il nuovo processo, e soprattutto quello per falsa testimonianza contro coloro che avevano determinato la condanna di Rocco e Domenico con le loro deposizioni. Sono trascorsi da allora sette anni. Oggi sette persone si presenteranno dinanzi ai giudici del tribunale. Dalla loro condanna deriverà l'assoluzione dei due ergastolani.

Guido Guidi

GUIDA DEI FILM

DESIDERIO DI DONNA (americano). Una bella interpretazione di Barbara Stanwyck, nella parte d'una donna disgustata della pettegola società provinciale e conquistata da un pescatore, che abbandona la famiglia per tornarci dopo alcuni anni, riconquistata e [illegible].

BUFY FIORE SELVAGGIO (americano). Un drammone di tinte fosche: la tragica vicenda di una ragazza selvaggia [illegible] Jennifer Jones, Karl Malden, Charlton Heston.

CANZONI CANZONI CANZONI (italiano). E' il «continua» di «Canzoni di mezzo secolo»: un'altra piacevole antologia di vecchie e famose canzonette, illustrate e sceneggiate secondo la fortunata formula del film precedente. Con una ricca partecipazione di attori e di attrici del nostro cinema.

LA PATTUGLIA DELL'AMBA ALAGI (italiano). La storia di un reduce, ferito all'Amba Alagi, che visita e benefica le famiglie dei suoi compagni di pattuglia, morti tutti in combattimento. Cuor d'oro e voce d'angelo (Luciano Tajoli). Un po' melassato, il film si adorna d'una bella pagina documentaria su quel famoso episodio della guerra d'Africa.

DESTINAZIONE TERRA (americano 3 D). Il «rilievo» è ottimamente impiegato in questo film pseudoscientifico, che favoleggia d'una visita, fatta al nostro pianeta, di alcuni marziani, viaggianti in astronave: forme orrende, da sognarsele di notte.

I bambini deficienti sono due milioni negli S. U.

Chicago, sabato sera.

La signora Letha Patterson, portavoce della Associazione americana per i bambini mentalmente minorati, ha dichiarato che negli Stati Uniti esistono oltre due milioni di bambini mentalmente insufficienti ma che nel 90 per cento dei casi essi sono ricuperabili.

«Ciò significa — ha aggiunto la Patterson — che possono essere addestrati a svolgere lavori complessi. Aiutandoli tuttavia si potrà fare in modo che essi divengano persone utili alla società».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 17 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 441,5) — Ore 13: Giornale - 13,20: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 14: Giornale - 14,15: Cronache del teatro e cinematografiche - 14,30: Le opinioni degli altri - 14,45: Lezione di lingua tedesca - 17: Trampolino per gli inesperti - 17,45: Un'educazione manquée: Opera in un atto di Eugène Leterrier e Albert Vanloo; Musica di Emmanuel Chabrier. Orchestra Alfredo Simonetto - 18,45: Notizie sugli studi in Italia - 19: Estrazioni del Lotto; Orchestra della canzone diretta da Angelini - 19,30: Qualche ritmo - 19,45: Prodotti e produttori italiani - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale; Radiosport.

Ore 21: I litiganti (Les plaideurs): Commedia giocosa in tre atti di Jean Racine; Traduzione di Raffaello Melani; Compagnia di prosa di Milano. Regia di Enzo Ferrieri. [illegible] - 23: Piccola orchestra di Nunzio Rotondo con Piero Morgan e Liliana Terry - 23,15: [illegible] dell'emigrazione italiana in Brasile, di Sergio Zavoli - 23,45: Orchestra diretta da Tito Petralia - 24,15: Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Francesco Ferrari presenta ritmi moderni - 13,30: Giornale; 13,45: Carosone e il suo Trio - 14: Victor Silvester e la sua orchestra - 14,30: Occasioni in musica di Biancoli e Mirocci - 15: Giornale; Bollettino meteorologico - 15,15: Il sabato del villaggio - 15,30: Rapsodia - 16: Ritmi e canzoni con l'orchestra diretta da Armando Fragna - 16,30: Luci del varietà: Rassegna d'arte varia di Vee e Fedele - 17,30: Ballate con noi. Nell'intervallo (ore 18): Giornale - 18,30: Programma per i ragazzi: C'era una volta il re di Calatrava: Radiofiaba di Luciano Folgore - 18,45: Fortunisti a cura di Franco De Lucchi - 19: Prospettive musicali - 19,30: Paese che vai, canzoni che trovi - 20: Radiosera - 20,30: Semplicissimo dai 45 racconti di Facta e Ferrelli; Compagnia del Teatro comico-musicale di Roma.

Ore 21: Il turco in Italia: Dramma buffo in due atti di Felice Romani; Musica Gioacchino Rossini. [illegible] Direttore Mario Rossi; Istruttore del coro Roberto Benaglio; Orchestra e coro di Milano - 23-23,30: A luci spente.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 214,5, Torino m.f.) — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Giornale del Terzo - 20,15: Concerto: E. Granados: Goyescas (Secondo volume); I. Pizzetti: I pastori; Tre sonetti del Petrarca; Sarasate: Introduzione e tarantella - Zapateado - 21: L'opera di Fedor M. Dostoievskij, a cura di E. Paci: La vita vivente.

Ore 21,30: Concerto sinfonico diretto da Franz André e Darius Milhaud, dal Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino. Francis Poulenc: Les animaux modèles, suite dal balletto; [illegible] Erik Satie: Socrate: dramma sinfonico in tre parti con voce sui «Dialoghi di Platone» tradotti da Victor Cousin: Ritratto di Socrate; Le rive dell'Ilisso; Morte di Socrate; [illegible] Darius Milhaud: Quinta sinfonia: [illegible] dirige l'Autore; Orchestra sinfonica di Torino; Prima esecuzione assoluta.

RETE R (m. 355) — Dalle ore 23,30 alle ore 3, Notturno dall'Italia. Programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 17: «Alla Tre» film, regia di Francesco De Robertis - 21: Telegiornale - 21,15: «Domani in gara» (sport) a cura di Boccarelli, [illegible] - 21,30: Dal Teatro Alfieri di Torino: ripresa di una parte dello spettacolo della rivista [illegible] con Nino Taranto.

DOMENICA 18 OTTOBRE

(principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: [illegible] Messa - 13: Orchestra Ferrari - 14,30: Orchestra Cergoli - 16: Radiocronaca del secondo tempo di una partita di calcio - 17,30: Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile - 21: Scintille, rivista di Jurgens e D'Alba - 22: Voci dal mondo - 22,30: Concerto pianistico.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30 e 11: Abbiamo trasmesso - 15: Domenica express - 17: Ballate con noi - 20,30: Il pellegolo, rivista con Carlo Dapporto e Marcello Marchesi - 21: Incontro con Maurice Chevalier - 22,30: Radiosport.

TERZO PROGRAMMA — Ore 15,30: Selezione settimanale del terzo programma - 20,15: Concerto - 21,15: Teatro da camera: «L'apostrophe» di Jean Françaix - The jumping frog of calaveras county, di Lukas Foss - Partita a pugni di Nino Sanzogno.

TELEVISIONE — Ore 16: Tempesta sul golfo (film) - 21,15: «Facciamo la spia» rivista - 22,45: La domenica sportiva.

Vittime di furti a Roma un magistrato e un calciatore

Roma, sabato sera.

Vittima di un furto è rimasto ieri il dott. Antonio Manca, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. Uno sconosciuto, spacciatosi per operaio della TETI, si è presentato in casa dell'alto magistrato dicendo di essere incaricato di riparare il telefono. Poiché l'apparecchio era effettivamente difettoso, la madre del dottor Manca faceva entrare lo sconosciuto, il quale, lasciato per alcuni momenti solo, si appropriava di cinquemila lire eclissandosi subito dopo insalutato ospite.

Pietro Grosso, il noto centromediano della Roma, ha avuto invece miglior fortuna. Derubato l'altra sera dell'auto, una giardinetta 500 C ancora intestata al nome di Lord Richard Westbury, appartenente ad una nobile famiglia britannica imparentata con la Casa Reale, ha avuto la gradita sorpresa di apprendere che i ladri erano stati arrestati e la sua macchina ritrovata.

Gli autori del furto sono il 20enne Otello Abruzzesi, il ventiquattrenne Roberto Ruffini e il 23enne Marcello Sinibaldi. Mentre si procedeva all'interrogatorio del Ruffini, è accaduto però un incidente. Il giovane, in un attimo di disattenzione dell'agente incaricato della sua sorveglianza, ingeriva l'intero contenuto di una boccetta d'inchiostro.

Trasportato all'ospedale, il Ruffini è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Cade un bimbo in una caldaia d'acqua bollente

Mortara, sabato sera.

Il piccolo Bruno Villa, di 4 anni, abitante alla tenuta Casoinetta, di Mede, mentre stava giocando nel cortile della propria casa sfuggiva all'attenzione della madre e, avvicinatosi ad una caldaia d'acqua bollente, vi cadeva dentro. E' stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

XIX. — Nel 1825 tutte le persone accusate di aver assassinato nella foresta di Larçay il grande libellista Paolo Luigi Courier, sono state assolte. Nel dicembre 1829 una serventa di fattoria, certa Sylvine Grivault, rivela che ella è stata testimone dell'assassinio dello scrittore e fa i nomi dei colpevoli.

Sarebbe utile che la testimonianza di Sylvine Grivault venisse avvalorata da quella del giovanotto che era con lei il giorno dell'assassinio di Courier. «Si chiama Vellaut!» dichiara Sylvine. Tutti i giovani del circondario che portano quel nome vengono interrogati, e per caso, tra essi, viene reperito anche un certo Honoré Vellaut, ex-garzone di scuderia in un albergo del villaggio di Guets e che dal dicembre 1825 si è stabilito a Relgnac, dove lavora come calzolaio e dove si è sposato. Appena lo vede, Sylvine dice: «E' lui!». Ma Vellaut s'indigna, protesta, giura per tutti gli dei che non ha mai avuto rapporti con la Sylvine e che il 10 aprile 1825 egli non aveva lasciato l'albergo del suo padrone. Ma non trova testimoni per provare questa sua asserzione. E nemmeno Sylvine ne troverà per stabilire con esattezza che in quel giorno fatale del 10 aprile Vellaut era con lei. Allora il giudice istruttore Aquilas Hainique

Il delitto della fattoria

La confessione di Frémont

convoca nel suo ufficio Luigi Frémont. L'ex-intendente della Chavonnière comincia con l'opporre un netto diniego alle dichiarazioni di Sylvine. Poi avendo capito che per l'immunità legale che gli viene dall'assoluzione, egli non può più essere arrestato, anche se vengono rivelati dei fatti nuovi, ma che, d'altra parte, una falsa testimonianza, se non dice la verità, può riportarlo sul

banco degli imputati, Frémont si decide a parlare. Sì, è stato proprio lui a sparare un colpo di fucile contro Courier, ma vi è stato istigato dai fratelli Dubois, i quali lo minacciavano di morte se egli non colpiva il suo padrone. «Ero ubriaco — soggiunge Frémont — ho agito come un automa... Avevo paura». Frémont soggiunge che all'indomani del crimine, quando chiese a Symphorien «Perchè me l'hai fatto fare?», il garzone di fattoria rispose: «E' stata la signora Courier che mi ha comandato di uccidere. Morto il signore, noi avremmo potuto vivere liberamente insieme come marito e moglie. E se ci siamo serviti di te, è perchè, sta' tranquillo, non abbiamo potuto servirci di altri. Del resto tu eri l'unica persona che poteva avvicinare con facilità il signor Courier». Anche Pierre Dubois, a detta di Frémont, gli avrebbe confidato di ricevere da Parigi,

dalla signora Courier, delle lettere nelle quali ella esprimeva la speranza di potersi sbarazzare del marito. Ed ecco una testimonianza inattesa che viene a dare plausibilità al complotto criminale del quale parla Frémont: è la vedova di Giuseppe Barrier, che dà al magistrato notizia di tutti quei particolari che il marito non osò rivelare durante l'udienza in tribunale. Dopo che Courier ebbe dato appuntamento a Frémont nella foresta, Barrier udì Frémont e Symphorien, nella scuderia, mettersi d'accordo per avvertire i loro complici e per «fare il colpo» il giorno stesso. Intanto a Parigi la signora Courier se la spassa con il suo nuovo amante, un ricco e bel ginevrino, più giovane di lei di dodici anni, che sta nella capitale francese per terminare i suoi studi musicali. Herminie si trova appunto in questa amabile compagnia quando, il 7 gennaio 1830, la raggiunge a Parigi una citazione del giudice istruttore di Tours, Aquilas Hainique.

Segue: Si ribadiscono le accuse.

(Continua a pag. 6)

I GRANATA PERICOLOSI ANTAGONISTI PER I BIANCONERI

Un Torino in ripresa ostacolerà domani la marcia della Juventus verso il primato?

IL CONFRONTO N. 111

Nuovi protagonisti del derby torinese

E' quasi il caso di gettare in un angolo gli appunti d'archivio circa il «derby» torinese. Domani le due squadre, incontratesi per la prima volta il 17 gennaio 1907, si affronteranno nella partita di campionato che porta il numero 111. I bianconeri, dominatori nel bilancio a girone unico, cercheranno di avviarsi a quadrare le cifre anche nel prospetto complessivo, che segna quarantasei successi e 187 goals granata contro 41 vittorie e 188 reti della Juventus, oltre a ventitrè risultati nulli.

Detto questo per chi ama le statistiche, occorre ripetere ancora che i precedenti non servono ad illustrare bene una situazione. Prova ne sia che (a meno di sorprese dell'ultima ora), ben pochi dei protagonisti dell'ultimo incontro saranno nuovamente di fronte.

Nello schieramento della Juventus, causa indisposizione, è dubbio, in primo luogo, quel Praest che lo scorso anno aveva segnato il goal della vittoria. Soltanto i due terzini — posto che Bertuccelli sia veramente guarito e non debba essere sostituito da Travia — occuperanno lo stesso ruolo. Parola, che nell'ultimo confronto fu centromediano, sarà laterale ed in quanto a Praest, se le sue condizioni di salute non dovessero essere migliorate, egli subentrerà a John Hansen nel... cedere il campo ad un giovane esordiente in bianconero. Per Juventus-Torino della stagione 1952-1953 l'esterno sinistro danese fu infatti sostituito dall'esordiente Del Grosso, che non aveva ancora 18 anni. Oggi vive nel batticuore del possibile debutto Macor, il quale è diventato maggiorenne appena da una quindicina di giorni. In compenso la Juventus avrà in grande forma Boniperti, il quale nella precedente gara non aveva potuto giocare perchè impegnato in Turchia con la rappresentativa militare.

Anche il Torino presenta — nel confronto — molti mutamenti. In parallelo con i bianconeri pure tra i granata il centromediano della edizione scorsa diventerà domani laterale. Si tratta di Giuliano, spostato a destra per sostituire lo sfortunato Rimbaldo. Solamente Romano, Farina, Moltrasio e Bubis conserveranno lo stesso ruolo in campo. Gli altri non hanno disputato l'ultimo «derby», sebbene parecchi di essi siano stati sulla carta tra i protagonisti.

Situazione nuova dunque in formazione e situazione nuova in classifica. Il Torino non lotta ora per la salvezza e potrà quindi presentarsi in campo con una certa serenità. La Juventus, invece, è in corsa per lo scudetto e non più spettatrice della volata dell'Inter come allora.

Il fattore psicologico, questa volta, è passato dalla parte granata. Ai juventini il compito di giocare con un impegno che superi l'antagonismo locale per puntare direttamente alla graduatoria.

La Juventus ha le armi tecniche per ottenere un buon risultato. La partita di domenica scorsa contro la Sampdoria ha visto da parte dei juventini un gioco migliore di quanto non dica l'uno a zero della vittoria. Ci sono tre pali ed un goal annullato per confermarlo.

Il Torino, d'altra parte, ha dimostrato a Roma di essere in ripresa e può trarre un pronostico «rosa» dal pareggio ottenuto con l'«handicap» sfavorevole di un rigore ingiusto e dell'infortunio di Rimbaldo. Allo Stadio Olimpico i granata oltre a mettere in risalto i miglioramenti di Bacciolo e Bertoloni hanno pure dato prova di grande slancio.

Centro contro tecnica. Il «derby» torinese si presenta sotto il solito «slogan». I due termini in passato hanno servito ad indicare ora i granata ora i bianconeri a seconda della situazione delle due squadre. Sempre, però, sono stati l'insegna di una gara emozionante.

Per domani è attesa una conferma della regola.

* *

Le formazioni annunciate per la partita, che avrà luogo in via Filadelfia, sono:

JUVENTUS: Angelini; Bertuccelli, Manente; Parola, Ferrario, Pinardi; Muccinelli, Montico, Boniperti, John Hansen, Praest (Macor).

TORINO: Romano; Cuscela, Farina; Giuliano, Nay, Moltrasio; Bacciolo, Santimenti III, Biagioli, Bubis, Bertoloni.

L'incontro sarà preceduto da Torino-Alessandria (riserve).

p. b.

Angelini contro il Torino portiere fortunato

Il portiere della Juventus Angelini giocherà domani il suo primo derby torinese. Egli, però, ha già avuto per due volte i granata come avversari nelle stagioni in cui ha difeso la rete del Legnano e dell'Udinese.

In entrambi i casi è stato fortunato perchè la sua squadra ha vinto per 1-0. Inutile dire che il suo pronostico è... un proverbio: non c'è due senza tre. Angelini ha aggiunto con molta prudenza e saggezza che non è affatto sicuro dell'esattezza del suo proverbio e che teme particolarmente Bubis e le due ali granata.

Nay d'altra parte, incontrandosi ieri con Boniperti, si è molto lamentato con l'avversario per la forma spettacolosa di cui sta dando prova. «Mi tocca sempre affrontare il giocatore italiano più a posto del momento».

Farina (a sinistra) e John Hansen, avversari domani

Genoa e Novara in dure trasferte

L'Inter priva di Lorenzi riceve il Bologna - Serie B: il Catania ed Alessandria

Per gli sportivi torinesi la giornata calcistica di domani è tutta nel «derby» fra Torino e Juventus. Non mancano però altri incontri di interesse come Inter-Bologna, Palermo-Milan, Lazio-Napoli. I Campioni d'Italia, soli in testa alla classifica, ospitano i rossoblù bolognesi. Entrambe le squadre presentano delle novità: tra i nerazzurri, assenti Lorenzi per squalifica e Mazza in precarie condizioni di forma, è quasi certo l'esordio ad interno destro di Broccini, mentre nell'undici bolognese farà il suo debutto in serie A l'interno sinistro Pozzan, che ricomporrà con Pivatelli la coppia di giovani mezzali tanto ammirata lo scorso anno nel Verona.

La Lazio, domenica scorsa, ha perso in modo disgraziato la partita di Bologna, una gara costellata di scorrettezze, con tre espulsi e vinta dal Bologna su un discusso calcio di rigore. Gli azzurri romani, tra i quali rientrerà Vivolo (ma mancherà Fontanesi squalificato) sono ansiosi di riabilitarsi prontamente domani contro un'altra delusa, il Napoli.

La Fiorentina non dovrebbe avere molta difficoltà ad ottenere il successo nel confronto casalingo con il Genoa. Tra i «viola» l'infortunato Magnini sarà sostituito da Capucci, rimanendo invariato il resto della formazione, mentre i rossoblù genovesi, in attesa di poter utilizzare Piccinini e Carapellese, confermano il sestetto difensivo di domenica scorsa ed annunciano all'attacco il rientro di Larsen, con lo spostamento di Prasisano all'ala sinistra e la conferma di Saratoni al centro.

Nel Novara, che gioca domani a Bergamo contro l'Atalanta, sarà assente l'ala sinistra Masoni bisognosa di riposo. Per la sua sostituzione l'allenatore Senkey è orientato verso il nome di Renica, sempre che Piola sia disponibile per il ruolo di centravanti. Se invece Renica dovrà vestire la maglia n. 9, all'ala sinistra giocherà il giovane Corradino. Ecco comunque la probabile formazione dei novaresi: Corghi; Pombia, De Togni; Fecola, Molina, Boira; Marzani, Janda, Renica (Piola), Passarin, Corradino (Renica).

Nella Sampdoria che ospita il Legnano, non si prevedono variazioni alla formazione che ha perso di strettissima misura sul campo della Juventus, mentre nella Roma, che gioca sul campo della Spal, è dubbia la presenza del mediocentro Grosso, eventualmente sostituito da Tre Re. Ad Udine infine, le qualità della giovane promessa friulana Virgili saranno messe a dura prova nell'aspro clima del «derby» con la Triestina.

* *

In serie B l'Alessandria, ospitando un'altra squadra siciliana, il Catania, spera in un'altra vittoria che la porterebbe fuori dalla zona bassa della classifica, non ancora pericolosa all'inizio del torneo ma sempre incomodo per chi è costretto a starci. I grigi non potranno ancora contare su Dalla Fontana e Nicolazzini, quindi verrà senz'altro confermato lo schieramento che ha battuto domenica scorsa il Messina, cioè: Ravera; Bussetti, Garzena; Giraudo, Bagliani, Masperi; Boy, Larici, Amatois, Mirabelli, Tuberosa.

Nel Premio Vanini contro Kubler, Schaer e Anquetil

Quattro italiani (senza Coppi) tentano l'avventura in Svizzera

DAL NOSTRO INVIATO

Lugano, sabato sera.

Se non tutti e dieci (quanti ne sono rimasti dopo la forzata rinuncia di Coppi), gran parte dei concorrenti al Premio Vanini sono già sul posto — compreso Kubler che gli anni scorsi aveva l'abitudine di farsi vedere all'ultimo momento, e ogni volta faceva venire il batticuore ai promotori che temevano non arrivasse in tempo. Stavolta, il dispiacere glielo ha dato Bedoni, pei noti motivi, e nelle note circostanze; sono fatti sui quali, almeno oggi, è inutile ritornare, ma che indubbiamente hanno recato un grave colpo allo sport con la scusa di volerlo tutelare.

Ciò ch'è certo, è che agli sportivi è stato ingiustamente tolto il motivo d'interessarsi a un veramente grande avvenimento, quale sarebbe stato l'incontro fra il campione del mondo su strada e due volte vincitore della stessa corsa, e l'«astro nuovo» che viene dalla Francia — quel Jacques Anquetil c'è appena diciannove anni, ma già circondato dalla reputazione di passista eccezionale. Sarebbe stato davvero bello, ed istruttivo ed appassionante sotto ogni aspetto, veder impegnato, a cronometro, e giusto sulla distanza (75 chilometri) ch'egli percorse da solo nel finale della grande giornata della Trespiano, veder impegnato, dico, Fausto Coppi contro il recente trionfatore nel Gran Premio delle Nazioni — sulle cui attitudini e sul cui valore nella specialità c'è poco da sofisticare, giacchè sui 140 chilometri del percorso parigino Anquetil è arrivato a soli 55" dal record di Koblet, naturalmente ottenendo un tempo inferiore a quello della stessa Coppi negli anni che vinse.

Il confronto fra il campione alla ruota e quello in ascesa è mancato, e sappiamo a chi darne grazie. Ma non per questo, l'avvenimento ha da considerarsi scaduto, perchè se la partecipazione di Kubler, di Astrua, di Fornara, di Schaer e degli altri specialisti promette per domani pomeriggio una lotta come al solito avvincente, quella del giovane francese rimane la grande attraction — degna di essere seguita, osservata e giudicata con la massima attenzione. Se davvero — come si è letto recentemente sulla stampa francese — ci troveremo di fronte a un nuovo Coppi?

Stamattina ho avuto occasione di conoscerlo, e di scambiare qualche frase con lui, mentre nell'atrio del grande albergo dove il caso ha voluto che scendessi anch'io, stava chiacchierando col direttore sportivo della «casa» che l'ha fulmineamente ingaggiato dopo la sua recente vittoria, e due giornalisti parigini che lo hanno seguito fin qui. Anquetil è un giovane biondiccio, di statura alquanto superiore alla media, direi più slanciato che tarchiato; fa venire in mente l'Ottusi appena ventenne quando si rivelò in uno «storico» Giro della Toscana. Mi dice che è arrivato ieri mattina da Parigi, e che nel pomeriggio è andato a fare una ricognizione sul circuito compiendone due giri. Non lo ritiene molto faticoso come gli era stato detto, ad onta — come si sa — che i dislivelli siano pressochè continui. Mentre il suo direttore e allenatore — che è nientemeno che Francis Pélissier —, accende e fuma instancabilmente una sigaretta dopo l'altra e i due colleghi parigini sembra pendano dalle sue labbra, Anquetil mi dice che per la corsa di domani si è allenato indefessamente e seriamente, conscio dell'importanza che avrebbe avuto il suo incontro con Coppi.

«Sinceramente mi spiace che «Fostò» non ci sia. Avrei avuto molto caro di misurarmi con lui, se non altro per farmi un'idea delle mie possibilità. Anche m'avesse battuto — ha continuato il francese —, io avrei saputo che cosa valgo attualmente. Il confronto con un avversario così famoso, mi avrebbe dato un'esatta misura dei miei mezzi. Peccato».

Non solo Anquetil ieri è andato a sgranchirsi le gambe sul circuito di Sorengo; sui 15 chilometri della strada sinuosa, piuttosto stretta ed a continui sussulti attraverso i boschi, è stato visto anche Schaer, che ha girato per quasi un'ora, ritornando sudato all'albergo. Dicono che vada assai forte. Se è vero, occhio al vincitore (a punti) dell'ultimo Giro di Francia! Avrei voluto anche darvi notizie dei quattro italiani che parteciperanno alla corsa, ma fino alle 11 di questa mattina non erano passati per Lugano. A meno che da P. Tresa si siano portati direttamente sul circuito in automobile, per poi inforcare la bicicletta, ma non credo. E' probabile che Bartali, Fornara, Astrua e Giamondi arrivino in serata, e soltanto allora potremo vederli.

Ciò che i nostri rappresentanti potranno fare contro i due assi svizzeri e il giovane Anquetil, non c'è nessuno al mondo che possa predirlo con esattezza, salvo, forse, poi fiorentino che su percorsi così bravi, e a gamba fredda, non è mai stato famoso, neanche quando non era avanti negli anni. L'ottobre scorso, dopo un inizio formidabile, Fornara crollò, e poi perdette vari posti, mentre Astrua si comportò assai bene, perchè si piazzò secondo a poco più di tre minuti da Coppi, e davanti a Bobet ed a Kubler. Ma il cit di Graglia, sarà domani nelle stesse condizioni d'allora? O piuttosto, non sarà l'altro piemontese della partita, l'elegante Pasqualino, che terrà alta la bandiera del ciclismo italiano in assenza di Coppi?

In quanto a Giamondi, nessuno può escludere che l'allievo di Fausto possa essere la vera «incognita» della corsa.

VITTORIO VARALE

* Ad Alessandria, in piazza Garibaldi, si svolgerà domattina il ... internazionale di tamburello per la disputa della Targa Enal con la partecipazione di quattro squadre: Ovada, Asti, Savona e Genova.

Per quattordici cavalli in palio 15 milioni

A Milano il G. P. Jockey Club - La riunione a Mirafiori

La massima prova milanese del galoppo, il Gran Premio del Jockey Club, dotato di 15.000.000 di lire, sulla classica distanza del miglio e mezzo, richiamerà domani alla partenza quattordici ottimi cavalli, in rappresentanza degli allevamenti di Italia e di Francia. I rimasti iscritti, tutti annunciati partenti, sono: Lassio (59 ½, Milani), Belfagor (59 ½, Pacifici), Alberigo (56, Parravani), Oise (59 ½, Marchetti), De Drouz (56, Camici), Atenodoro (56, Trappolini), Diana Brisiana (54, Rehzoni), Lama II (56, Roon), Rivisondoli (56, Gabbrielli) in rappresentanza delle scuderie italiane, mentre Norolt II (59 ½, Blanc), Sarnia (57½, X), Buisson d'Or (56, Palmer), Shikampur (56, Poincelet), Norman (59½, X) difenderanno i colori francesi.

A poche ore dalla corsa qualsiasi pronostico si presenta assai azzardato, in quanto i non facili raffronti fra i cavalli dei due allevamenti e degli stessi italiani fra di loro sono resi ancor più difficili dallo stato del terreno, che si presenta piuttosto pesante: comunque gli ultimi allenamenti fanno convergere soprattutto i pronostici sul trio di Tesio (De Drouz, Atenodoro, Diana Brisiana), sui francesi Buisson d'Or e Shikampur, quest'ultimo appartenente all'Aga Khan, mentre non del tutto abbandonati sono Oise ed i due rappresentanti della Razza del Soldo (Alberigo e Belfagor).

* *

Domani a Mirafiori con inizio alle ore 14,30, torna di galoppo. Malgrado la buona moneta di lire 830.000 e le condizioni di corsa il Premio Società degli Steeple Chase d'Italia (m. 3000) non è sfuggito alla sorte comune che vuole sempre con pochi partenti, salvo poche eccezioni, le corse di ostacoli. Due soli cavalli, Tusla (55) e Danda (60) saranno al nastro: la differenza di peso potrebbe risolvere la corsa a favore di Danda. Ben fornite di partenti tutte le altre prove che promettono di riuscire interessanti. Nel discendente Premio Val Chisone (lire 360.000, m. 2200) si trovano molto bene al peso Sorilla, Unico e Fragonard. La corsa per gentlemen Premio T. C. Capasso (L. 800.000, m. 2000) vedrà favorita al betting la Scuderia del Lupo e la San Maurizio. Nel Premio Val Pellice (L. 250.000, m. 1500) vediamo bene in corsa Young Star e Frangipane. Nel discendente per due anni, Premio Superga (L. 350.000, m. 1200) preferiamo la Scuderia Castelverde davanti alla Scuderia Miani, Agadir malgrado il peso potrebbe ancora vincere il Premio Palazzo di Cisterna (L. 300.000, m. 1000); ma più pericolosa avversaria dovrebbe essere Brioche Royal. Chiude la giornata la corsa a vendere Premio Carmagnola (lire 300.000, m. 1200) nella quale indichiamo Levanna, Coppia e Friarо.

Continua la pace calda tra l'U.V.I. e i corridori

Nessun atteggiamento battagliero ieri a Milano: solo Coppi ha ricorso contro la squalifica - Poco probabile una "secessione"

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, sabato sera.

Niente guerra tra i due attuali contendenti del ciclismo italiano, la pace — magari calda, per essere moderni — continua. E, nella disputa, forse contrariamente alle previsioni, ad essere in vantaggio è sembrata ieri l'U.V.I., partita all'attacco con il suo atteggiamento battagliero, mentre l'Associazione corridori ha limitato la sua azione ad una prudente attesa.

Cinelli, attorniato dai membri del Consiglio direttivo, e da Coppi, ieri ha tenuto una lunga chiacchierata con i giornalisti, indirettamente tendendo una mano all'U.V.I., pur nella polemica evidente con Rodoni. I ciclisti soprattutto non hanno digerito l'imposizione della presenza alle prove del campionato italiano e hanno chiesto che i corridori possano invece partecipare solo alle gare che ciascuno di loro ha nel contratto con la propria Casa. Ma i rapporti con l'industria sono rimasti nel vago, solo Coppi ha detto che, per la Bianchi, quello che fa lui va bene; ma per gli altri non è stato sciolto il dubbio che almeno talune Case siano incerte nelle decisioni, in un doppio atteggiamento riservato uno per i corridori, l'altro per Rodoni.

L'Associazione corridori tenterà quindi di vendere le idee dei «padroni» poi, se l'U.V.I. insisterà nelle prove multiple, partirà al contrattacco. Come? Convocando l'assemblea generale e agitando lo spettro della secessione, del distacco dall'U.V.I., forse più facile a dirsi che ad attuarsi.

E gli altri problemi? Sono rimasti nel vago e si è appreso, con una certa sorpresa che, ad esempio, la «formula Magni» che tanto rumore ha suscitato, è considerata una specie di semplice provvedimento per il futuro, nel caso che l'industria ciclistica traduca in triste realtà una eventuale crisi. Per adesso, in sostanza, si marcia sui vecchi binari.

Calma, come si vede, e volontà di accordo, confermata dal comunicato, là dove viene sottolineato il riconoscimento dell'U.V.I. come ente tutelare dello sport ciclistico, confermata ancor più dalla relativa serenità con la quale si è controbattuto la squalifica di Coppi che doveva costituire il «la» per ogni azione decisa.

Fausto ha detto che oggi presenta ricorso, ma sembrava persino scarsamente convinto. Quando gli hanno chiesto: «Ma come lo motivi, questo ricorso?», Coppi è rimasto perplesso e solo su suggerimento partito... dalla folla ha borbottato: «...per abuso di potere!».

«Vuoi correre a Lugano?» hanno insistito.

«No, manca di allenamento» ha risposto ed è stato tutto.

La battaglia quindi, se mai, ha subito un rinvio in un indeterminato futuro ed è difficile indovinarne gli sviluppi. La riunione di Milano non ha molto contribuito troppo a chiarire le idee, se non per dimostrare — ed è un bene — che si può raggiungere un accordo tra le due parti in causa.

g. b.

Boniperti e Nay, i diretti antagonisti del «derby» di domani, sono concordi nel dichiarare che se due punti in classifica fanno piacere tanto al Toro che alla Juve, un «Punt e mes» fa piacere a tutti.

CALCIO-PROGRAMMA

Inizio delle partite: ore 15

L'inizio delle partite di calcio sarà da domani anticipato di mezz'ora. Il via verrà dato alle 15 anzichè alle 15,30.

Partite di serie A

Atalanta (3) - Novara (6)
Fiorentina (7) - Genoa (4)
Inter (8) - Bologna (7)
Lazio (2) - Napoli (7)
Palermo (3) - Milan (6)
Sampdoria (5) - Legnano (3)
Spal (6) - Roma (6)
Torino (6) - Juventus (7)
Udinese (2) - Triestina (5)

Nella serie B

Alessandria (4) - Catania (6)
Cagliari (2) - Padova (1)
Fanfulla (6) - Como (6)
Lanerossi (7) - Brescia (6)
Modena (6) - Pavia (5)
Monza (3) - Treviso (8)
Piombino (3) - Messina (4)
Pro Patria (6) - Marzotto (2)
Salernitana (3) - Verona (7)

Gare di serie C

Lecco (6) - Mantova (4)
Livorno (1) - Arsenale (8)
Lucchese (5) - Empoli (4)
Maglie (2) - Catanzaro (5)
Piacenza (5) - Parma (10)
Pisa (1) - Carbosarda (5)
Sanbenedett. (5)-Sanremese (7)
Siracusa (2) - Carrarese (7)
Venezia (7) - Lecce (4)

Incontri di IV serie

GIRONE A: Biellese (p. 4)-Fossano (6); Borgosesia (4)-Albenga (3); Cuneo (4)-Casale (5); Sestrese (1)-Valenzana (6); Massese (3)-Sestri Levante (3); Pro Vercelli (4)-Arsenal Spezia (4); Rapallo (2)-Rivarolese (2); Saluzzo (1)-Aosta (6).

GIRONE B: Abbiategrasse (2)-Villasanta (5); Gallaratese (6)-Magenta (3); Mazara (4)-Gravellona (2); Meda (3)-Varese (1); Pro Sesto (6)-Vigevano (5); Rhodense (4)-Varedo (3); Saronno (5)-Mariano (4); Verbania (4)-Pro Lissone (1).

Torino rinuncia al Gr. Pr. del Valentino

L'Automobile Club di Torino, presa visione del calendario delle gare internazionali varato recentemente a Parigi dalla Commissione sportiva internazionale, ha deciso di rinunciare all'organizzazione del Gran Premio del Valentino e del Criterium italo-francese delle Alpi.

I dirigenti torinesi sono stati costretti a prendere questa spiacevole decisione per il fatto che il G. P. del Valentino dovrebbe svolgersi il 13 giugno in concomitanza con la «24 ore» di Le Mans, e il «Criterium» fissato al 26-27 giugno, verrebbe a coincidere con il Gr. Pr. Supercortemaggiore e il Trofeo Supercortemaggiore.

Sette giocatori vercellesi multati dalla società

VERCELLI, sabato sera.

Sette giocatori della Pro Vercelli sono stati multati dal consiglio direttivo della società con motivazioni diverse ma tutte riferentesi alla disgraziata partita di domenica scorsa a Biverola, partita persa dai «bianchi» più per le colpe e la deficienza propria, che per i meriti dei pur bravi avversari.

Bellomo e Bulzoni (quest'ultimo espulso dal campo al 25' del primo tempo in seguito ad un fallo ai danni di Facelli) sono stati puniti per indisciplina; Benedetti, Barera, Francone per scarso rendimento; Facelli ed Airaldi per fallosità.

Evidentemente il consiglio direttivo dell'anziana società, nel prendere questa decisione, che negli ambienti sportivi cittadini ha sollevato commenti a non finire, ha inteso dare un avvertimento agli atleti nel campo della disciplina e del comportamento leale in gara.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VII - N. 244
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
17-18 Ottobre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

La duchessa di Berry

La disfatta dei legittimisti

XXVIII. — Al principio del 1832, la duchessa di Berry prepara, a Massa, nel ducato di Modena, una spedizione che ella spera possa rendere a suo figlio, il duca di Berry, il trono di Francia. Nella notte del 28 aprile ella sbarca a Marsiglia, ma qui l'insurrezione fallisce miseramente. Maria Carolina riesce a raggiungere la Vandea, ove spera possa avere miglior fortuna. Durante una perquisizione nel castello della Charlière, i gendarmi scoprono i piani della rivolta.

Il 4 giugno, all'alba, la rivolta scoppia. Ma le truppe governative sono pronte a intervenire e disperdono ovunque gli assembramenti degli insorti, rastrellano i villaggi, irrompono nei castelli, nelle fattorie, nei casolari. Alla Mouchelière, i soldati massacrano il fattore ottuagenario, sua moglie, suo figlio e un garzone. Poi, scorgendo un ragazzo di dieci anni, il più giovane figlio del padrone della fattoria, il barone della Robrie, i soldati lo prendono di mira. La sorella del piccolo, Céline, di sedici anni, si slancia per proteggere il fratellino. I sol-

dati sparano su di lei che cade col petto trapassato dai proiettili. Alla testa di 800 partigiani dei Borboni, soltanto la metà dei quali sono armati, il barone della Charette attacca, tra il villaggio Chêne e le lande di Beaucaire, un distaccamento del 44° di linea, rinforzato da guardie nazionali, e lo sbaraglia. Maria Carolina, nascosta in un fossato, assiste alla vittoria delle sue truppe. Ma i «filippisti» ricevono subito dei rinforzi. Temendo di venire circondati, i vandeani fuggono. E' la disfatta. Maria Carolina deve essere trascinata nel folto del bosco. E 600 soldati del 29° di linea attaccano il castello della Pénissière. Salvando l'onore, gli legitti-

misti resistono eroicamente per 24 ore. Dopo aver errato per quattro giorni nei dintorni del lago di Grand-lieu ed essere più volte sfuggita per poco alla cattura, Maria Carolina, abbandonando il suo travestimento di povera contadina, si trasforma in figlia di fattore, come difatti è la signorina De Kersabiec, che l'accompagna. Mesnard si veste da fattore. Improvvisamente egli esclama: «I piedi di Vostra Altezza sono troppo bianchi. Vi scopriranno!». Maria Carolina si toglie gli zoc-

coli e affonda i piedi in una pozzanghera infangandoseli. Entrata a Nantes senza incidenti, la duchessa trova ospitalità presso Maria Luisa e Paolina du Guiny. Attorno a Maria Carolina si ricostituisce una piccola Corte di cospiratori. Fra essi, il bel Guibourg, che non lascerà più, per modo di dire, Madame.

Segue: *Nel nascondiglio di Nantes.*

Fotocronaca dalla «Zona A»

Trieste segue, calma e serena, gli sviluppi politici per la soluzione della questione del Territorio Libero, anche se sporadiche manifestazioni di elementi slavi cercano di turbarne la pace. Le odierne dichiarazioni del Presidente del Consiglio Pella sono accolte con soddisfazione. E viva è l'attesa per l'atteggiamento che, dopo la presa di posizione del nostro governo, i tre ministri degli Esteri assumeranno a Londra circa la consegna all'Italia di Trieste e della Zona A. Nella foto, i triestini ascoltano in Piazza dell'Unità, inni nazionali italiani.

Il sindaco di Trieste, Bartoli, fotografato nel suo ufficio durante un'intervista sulla questione di Trieste.

Un posto di blocco ad Albaro Vescova sulla linea di demarcazione fra la Zona A e la Zona B.

Il generale inglese Winterton, comandante delle forze alleate di occupazione, assiste alla sfilata di reparti della polizia americana in occasione della festa annuale del corpo, celebratasi negli scorsi giorni.